

LUISS 

Research Center  
for European Analysis  
and Policy



EMUNA Working Paper 1/2026

**IL LAVORO NELLE DIVERSE CULTURE - 2 dicembre 2025**

Renata Targetti Lenti

**La globalizzazione della disuguaglianza. Aspetti teorici, empirici e di policy**

# La globalizzazione della disuguaglianza. Aspetti teorici, empirici e di policy

Renata Targetti Lenti<sup>1</sup>

## Abstract

Basandosi su un'ampia rassegna di lavori e dati, questo lavoro analizza l'evoluzione della disuguaglianza su scala globale, distinguendo tre concetti di disuguaglianza: 1) tra paesi, 2) all'interno dei paesi e 3) globale. Le stime presentate differiscono, a volte in modo significativo. Tutti concordano sul fatto che una fase di diminuzione della disuguaglianza globale sia iniziata negli anni '90 con l'ascesa economica di Cina e India, invertendo una tendenza secolare di aumento della disuguaglianza tra i paesi. Nello stesso periodo, la disuguaglianza all'interno dei paesi sembra essere aumentata in alcuni e diminuita in altri, indipendentemente dal ciclo economico. Le stime della media ponderata per la popolazione dell'indice di Gini per i singoli paesi, utilizzate come indicatori della disuguaglianza globale, variano a seconda dei set di dati considerati. Il lavoro fa riferimento a Thomas Piketty e alle sue tesi sulla crescita della rendita del capitale nel lungo periodo. Queste tesi sono integrate dalle analisi di Branko Milanovic. La tesi della crescita della disuguaglianza all'interno dei singoli paesi, nel lungo periodo, si basa anche sul lavoro di Scheidel, secondo il quale il sistema capitalistico globale non è in grado di ridurre sostanzialmente la disuguaglianza se non in presenza di eventi catastrofici. Una delle tendenze consolidate è, inoltre, la progressiva concentrazione di quote sempre maggiori di ricchezza nelle mani di una élite che va via via riducendosi.

L'analisi presentata in questo lavoro permette di trarre alcune importanti conclusioni. Il trasferimento di molti settori manifatturieri in Cina, e più in generale nella regione asiatica, ha modificato significativamente la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i paesi e al loro interno. Nell'ultimo decennio, alcuni paesi in via di sviluppo hanno beneficiato di questi cambiamenti, riducendo progressivamente il divario tra il loro reddito medio interno e la media globale. Questo processo ha portato a una diminuzione della disuguaglianza globale a partire dal 1993, anno che Bourguignon definisce come un vero e proprio punto di svolta nella storia. Tuttavia, l'aumento della disuguaglianza all'interno dei paesi ha prodotto alcuni effetti negativi a livello economico e politico: crescita lenta, crescente polarizzazione dei partiti, aumento dei flussi migratori dai paesi più poveri a quelli più ricchi. Nei paesi industrializzati, la riduzione della quota di reddito della classe media sta trasformando il quadro istituzionale: si innesca così un circolo vizioso di disuguaglianza, astensionismo, populismo e polarizzazione che tende ad autoalimentarsi.

Keywords: disuguaglianza, globalizzazione, redistribuzione

---

<sup>1</sup> [targetti@unipv.it](mailto:targetti@unipv.it)

## 1. Introduzione

A partire dall'inizio degli anni '90 la "diseguaglianza", è diventata una delle tematiche centrali del dibattito economico sotto diversi profili: teorico, applicato e di policy. Il tema ha acquistato rilevanza all'interno di ogni paese in relazione alle trasformazioni intercorse nel sistema economico, politico e sociale ed in relazione al processo di accumulazione e di crescita. Il tema della diseguaglianza ha acquistato nuove dimensioni con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione e delocalizzazione delle attività produttive. Si è sottolineato come oggi non ci si possa limitare a trattare il problema della crescente diseguaglianza come l'esito di un conflitto tra diverse classi sociali all'interno d'ogni paese, ma che occorra, invece, considerarlo il risultato della trasformazione dei rapporti intercorsi tra le diverse nazioni. La sfida principale, oggi, ha che fare in un modo o nell'altro, con la disuguaglianza, sia all'interno delle nazioni sia tra le nazioni. L'intensificarsi del processo di integrazione internazionale ha modificato in modo molto significativo le relazioni politiche ed economiche tra paesi industrializzati e paesi che erano ancora in via di sviluppo. Il processo di delocalizzazione di molti settori manifatturieri verso la Cina e più in generale verso l'area asiatica ha modificato la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i diversi paesi. Alcuni paesi in via di sviluppo, nell'ultimo decennio, hanno beneficiato di questi mutamenti ed hanno progressivamente ridotto la distanza fra il valore del loro reddito medio rispetto a quello medio mondiale. In particolare si è verificato un impoverimento della classe media (operai e impiegati) dei paesi industrializzati in corrispondenza di un arricchimento della classe media di alcuni paesi in via di sviluppo.

La diseguaglianza e l'impoverimento del ceto medio sta diventando una delle principali preoccupazioni nei paesi ricchi per le conseguenze che si possono determinare in termini di indebolimento non solo del sistema economico ma anche, e forse soprattutto di quello politico.

Molti commentatori hanno individuato nella percezione di essere lasciati indietro ed esclusi dalla prosperità uno dei motivi per cui, nel giugno del 2016, la maggioranza dei votanti nel Regno Unito ha scelto la "Brexit", oppure, ancora, il successo di Donald Trump negli USA in due mandati presidenziali, od ancora la recentissima crisi politica francese. Un recentissimo Rapporto sulla diseguaglianza a livello mondiale, il "World Inequality Report 2026" (*World Inequality Lab 2025*) segnala come la diseguaglianza interna abbia un valore molto diverso nei diversi paesi, ma come abbia una caratteristica comune e cioè sia aumentata in tutti i paesi presi in considerazione. In molti paesi la crescita dei redditi molto elevati ha determinato un aumento della quota di reddito percepita dal percentile più ricco. La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi e della ricchezza è aumentata in due terzi dei paesi del mondo, con l'1% più ricco che detiene una quantità sproporzionata di ricchezza (*World Inequality Lab 2025, Executive Summary*).

I fattori che hanno contribuito all'aumento della diseguaglianza sono numerosi e di varia natura. Alcuni dei fattori all'origine di questa tendenza sono specifici ed endogeni ai diversi contesti nazionali, e si differenziano a seconda che si tratti di paesi industrializzati od in via di sviluppo. Questi fattori dipendono dal contesto istituzionale, ma anche da variabili socio-economiche e demografiche. Particolarmente rilevanti a questo riguardo sono le caratteristiche di funzionamento dei mercati e la distribuzione delle dotazioni di varia natura (fattori di produzione, livello d'istruzione) individuali e/o familiari tra percettori di redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro. Tuttavia, *da soli* questi fattori non sembrano sufficienti a spiegare il livello della diseguaglianza ed il relativo aumento negli ultimi decenni. Occorre tener conto anche di altri fattori che hanno influenzato, in diversa misura, anche in relazione agli specifici contesti istituzionali, la diseguaglianza. Il processo di globalizzazione e la progressiva

“finanziarizzazione” dell’economia sono, certamente, tra i più rilevanti. Il processo di crescente integrazione internazionale ha finito con lo stimolare, per il tramite delle esportazioni di beni, servizi e capitali, solo alcune zone/settori nei diversi paesi, accentuando i divari regionali nonché quelli tecnologici e occupazionali, e quindi, alla fine, anche le disuguaglianze distributive. La crescita della disuguaglianza come effetto della globalizzazione ha colpito in modo diverso gli stessi gruppi sociali nei vari paesi. Ad esempio assai differente è stato l’impatto sulla classe operaia media dei paesi sviluppati rispetto a quanto accaduto nei paesi meno sviluppati. Alcuni gruppi di percettori hanno migliorato la propria posizione nella distribuzione mondiale del reddito. All’opposto altri hanno subito un relativo impoverimento” (*Alacevich e Soci 2022, XIV*).

## **2. La disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi**

La distribuzione personale dei redditi, per molto tempo, è stata considerata un processo stocastico. L’obiettivo primario degli economisti era la formulazione di “leggi” generali per descrivere la “forma” della distribuzione e la misura, sulla base di tali leggi, del relativo grado di disuguaglianza: tale modalità di analisi privilegiava quindi gli aspetti statistici rispetto a quelli economici. Pareto (1896), in particolare, aveva individuato una relazione tra redditi individuali e numero di percettori, a partire da un valore del reddito minimo, così significativa da potere essere considerata una vera e propria legge.

Alla fine del secolo scorso, le informazioni sulla distribuzione del reddito erano ricavate principalmente da statistiche basate su dichiarazioni fiscali raccolte in paesi o città che avevano una qualche forma di tassazione dei redditi totali. Su questa base statistica, Pareto notò come la distribuzione del reddito dei contribuenti fosse approssimata in modo piuttosto preciso da una semplice relazione lineare nei logaritmi con una coda verso destra ad indicare che il numero dei percettori diminuisce in corrispondenza ai redditi più elevati. Questa regolarità empirica è nota come legge di Pareto.

Il dibattito sulla forma della distribuzione personale del reddito è stato piuttosto vivace nei paesi industrializzati nella prima metà del XX secolo anche se scarsamente collegato a delle analisi empiriche. Si sapeva molto poco sull’effettiva distribuzione dei redditi nei diversi paesi. Progressivamente, tuttavia la raccolta dei dati è aumentata e le informazioni sono oggi molto numerose e disponibili per molti paesi. A partire dall’intuizione di Pareto la maggior parte degli studi sulla distribuzione del reddito hanno condiviso un’impostazione statistico-descrittiva che ha portato ad una sorta di separazione tra gli sviluppi di una teoria della distribuzione personale dei redditi ed il “corpus” principale della teoria economica e, segnatamente, delle teorie della distribuzione funzionale tra salari, profitti e rendite.

Nel corso del tempo, tuttavia, la distribuzione personale dei redditi è venuta acquistando una importanza crescente anche per l’analisi economica non solo con riferimento ai concetti di equità e di benessere ma anche in relazione allo studio dei comportamenti individuali e collettivi (concernenti il consumo, l’accumulazione di capitale fisico ed umano), alle caratteristiche dell’organizzazione produttiva e del mercato del lavoro nonché a fini di formulazione delle politiche redistributive. Nell’ultimo decennio vi è stato un vero e proprio mutamento di paradigma. Si è osservato come elevati livelli di disuguaglianza possano avere effetti negativi non solo sulla coesione sociale, ma anche sullo sviluppo economico. Questi studi hanno profondamente plasmato la comprensione della disuguaglianza economica, evidenziandone la natura complessa e la necessità di soluzioni globali e a lungo termine.

La ripresa degli studi sulla distribuzione personale dei redditi da parte degli economisti, e non solo da parte degli statistici, è stata favorita da due pioneristici contributi di Tony Atkinson (scomparso nel 2017). Il primo lavoro è apparso nel 1970 sul "Journal of Economic Theory" (*Atkinson 1970, 244-263*). Per la prima volta gli indici per misurare la concentrazione dei redditi venivano considerati non solo come indici statistici, ma veniva loro attribuita una valenza normativa. In particolare "l'indice di Atkinson" contiene un parametro che misura l'avversione alla disuguaglianza e che può variare in relazione ai diversi giudizi di valore del ricercatore. Nelle diverse società prevalgono livelli diversi di avversione alla disuguaglianza, ovvero del grado di disuguaglianza che si è disposti a tollerare. La disuguaglianza veniva messa in relazione ad una funzione del benessere collettivo introducendo il concetto di avversione alla disuguaglianza. A partire da quel momento non è stato più possibile occuparsi di disuguaglianza senza avere come riferimento una teoria normativa della giustizia. In un lavoro successivo del 2015, Atkinson affermava che occorre combattere la disuguaglianza, non solo perché il livello di disuguaglianza "sta a cuore alle persone" e dunque per motivazioni etiche, ma soprattutto perché la produzione totale, e la sua crescita, sono influenzate anche dalla distribuzione dei redditi.

I processi che regolano la formazione dei redditi personali (individuali e/o familiari) sono molto complessi. La disuguaglianza accertata nella distribuzione personale dei redditi è la risultante delle disuguaglianze che si instaurano nel momento della formazione delle diverse componenti del reddito stesso. Queste sono riconducibili, sostanzialmente, all'esistenza di percettori di soli redditi da lavoro in contrapposizione a percettori di redditi provenienti anche o solo dalla proprietà di beni capitali e/o di risorse naturali. All'interno della distribuzione dei redditi percepiti dai diversi gruppi di lavoratori si manifestano disuguaglianze determinate, tra l'altro, dalla posizione nella professione, dall'esercizio di determinate mansioni, dalle capacità individuali, dal livello di istruzione, dalle caratteristiche tecnologiche dei diversi settori produttivi. Il mercato, la famiglia e lo Stato possono cioè essere considerati come i tre momenti nei quali si combinano i diversi fattori all'origine della disuguaglianza. Dalla distribuzione funzionale del reddito (distinta nelle tre grandi categorie dei salari, dei profitti e delle rendite) si perviene a quella personale (primaria e secondaria) attraverso alcuni passaggi. Il primo è costituito dalla formazione e distribuzione del valore aggiunto ai diversi fattori in rapporto alla produzione del prodotto interno e nell'ambito di una specifica struttura del sistema economico.

Il secondo passaggio riflette il processo di distribuzione primaria del reddito dai fattori alle famiglie. La direzione e la grandezza dei flussi riflette la struttura proprietaria dei fattori da parte dei singoli individui, raggruppati in unità familiari di diversa composizione e ampiezza.

Per ciascun individuo i modi attraverso cui le dotazioni di fattori si traducono in redditi primari dipendono dai prezzi (del lavoro dipendente, del lavoro autonomo e del capitale) quali si determinano in relazione alle condizioni strutturali e congiunturali dei diversi mercati. La disuguaglianza risulterà tanto più elevata quanto più la proprietà delle dotazioni, ed in particolare dei beni capitali, è concentrata; quanto maggiore è la dispersione delle remunerazioni dei fattori ed in particolare del lavoro; quanto più l'esclusione dal mercato e l'emarginazione colpiscono sistematicamente alcune componenti della forza lavoro, specifici settori produttivi, singole aree territoriali.

Il terzo momento è quello in cui viene determinato il valore dei redditi disponibili ovvero di quelli ottenuti partendo dai redditi primari e tenendo conto dell'azione perequativa/ redistributiva del settore pubblico, esercitata attraverso il prelievo delle imposte dirette e degli oneri sociali, attraverso l'erogazione di prestazioni sociali (pensioni, indennità di disoccupazione, cassa integrazione guadagni, e così via) e il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Si giunge così a determinare, partendo da quella primaria, la distribuzione secondaria del reddito. Questo terzo momento, logicamente successivo ma spesso contemporaneo al primo, riflette la struttura dei meccanismi redistributivi che legano il settore delle famiglie a quello della Pubblica Amministrazione. I tre momenti appena segnalati corrispondono ad una serie di passaggi dalla dotazione di risorse possedute dai diversi percettori fino ad arrivare alla fase finale della distribuzione personale del reddito. La disuguaglianza finale sarà la risultante di tutte le disuguaglianze che sorgono in corrispondenza dei diversi passaggi. L'analisi della disuguaglianza richiede, dunque, di evidenziare le relazioni tra i diversi flussi di reddito e le caratteristiche strutturali del sistema economico, nonché quelle tra flussi di reddito e politiche redistributive. Come ha sostenuto Atkinson "Comprendere la distribuzione del reddito è necessario per comprendere il funzionamento dell'economia" (Atkinson 2015, 20).

In sede di analisi empirica, occorre dare risposta ai numerosi problemi metodologici che si presentano nel momento in cui si intende "misurare" la disuguaglianza e che sono riconducibili, sostanzialmente, alla scelta delle unità di riferimento e degli indicatori. Solo a partire dagli anni 2000 ad esempio, grazie al fondamentale e pionieristico contributo di Branko Milanovic, si è iniziato a misurare la disuguaglianza globale intesa come disuguaglianza tra i redditi dei cittadini di tutto il mondo. Si sono così potuti analizzare in modo più sistematico quali fossero gli effetti, in termini di livello e distribuzione dei redditi, delle profonde trasformazioni intervenute nei processi produttivi in relazione alla globalizzazione e al decentramento di molte produzioni dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Non v'è dubbio che questi processi abbiano avuto dei riflessi significativi nella trasformazione delle attività produttive e nella ricomposizione delle occupazioni a livello internazionale. Significativi sono stati di conseguenza gli effetti sulla disuguaglianza nei singoli paesi e tra paesi.

### **3. La disuguaglianza globale nel breve e nel lungo periodo**

La globalizzazione, il decentramento di molte imprese manifatturiere dai paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo, l'intensificarsi degli scambi internazionali hanno prodotto numerosi e significativi mutamenti nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze all'interno dei diversi paesi (*within*), tra i diversi paesi (*between*) e a livello globale, ovvero considerando i percettori dei diversi paesi come fossero tutti cittadini di un unico territorio, il mondo. E' importante distinguere questi tre diversi aspetti della disuguaglianza a cui peraltro corrispondono specifiche misure. Innanzitutto per valutare il peso delle disuguaglianze nazionali su quella globale. La disuguaglianza all'interno dei paesi è aumentata in molte parti del mondo negli ultimi decenni, mentre la disuguaglianza tra i paesi è, nella maggior parte dei casi, diminuita. Da una parte sono diminuiti i divari tra i paesi, dall'altra, invece, i divari interni ai paesi (reddito, ricchezza, opportunità) si stanno ampliando e ora costituiscono la quota maggiore della disuguaglianza globale complessiva.

Contributi importanti all'analisi della disuguaglianza globale sono stati forniti dagli studi sugli indici atti alla sua misurazione e sulle tendenze di questi indici nel breve e nel lungo periodo. I risultati e le interpretazioni che se ne possono trarre sono spesso contrastanti, e non solo a causa dei metodi di calcolo e degli indici utilizzati per misurare la disuguaglianza, ma soprattutto per le differenze nei dati

di partenza, nelle caratteristiche metodologiche delle indagini, nelle ipotesi necessarie a stimare le diverse distribuzioni nazionali, nel numero di paesi inclusi nel campione ed infine in relazione al periodo considerato. Qualunque sia il modello interpretativo prescelto, tutte le indagini in tema di disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi si basano su specifiche evidenze empiriche, nella maggior parte dei casi tratte da indagini campionarie. La significatività statistica del campione, il metodo di trattazione dei dati, la definizione delle variabili (unità di riferimento, componenti di reddito, periodo temporale di riferimento) condizionano l'interpretazione dei risultati. La definizione stessa di reddito non è priva d'ambiguità.

Seguendo la classificazione proposta da Milanovic (*Milanovic 2005, 9*) si può fare riferimento a tre diversi concetti di disuguaglianza globale, ai quali corrispondono tre diverse misure complementari, ciascuna idonea a misurarne un aspetto. Il primo (*Concept 1*) fa riferimento alla "disuguaglianza tra paesi" (*Intercountry inequality*) e misura i divari nei redditi pro-capite dei diversi paesi prescindendo dalla numerosità della popolazione. Dal momento che la popolazione non entra nel calcolo dell'indice, ogni paese ha il medesimo peso nella distribuzione del reddito a livello mondiale. Questo significa, ad esempio, che un aumento nel reddito di un paese "piccolo", scarsamente popolato ha lo stesso effetto sulla variazione della disuguaglianza globale di un paese più grande e più popoloso.

Il secondo concetto (*Concept 2*) definito da Milanovic come "disuguaglianza internazionale" (*International inequality*) misura la disuguaglianza globale come divario tra i redditi pro capite dei diversi paesi tenendo conto della numerosità della popolazione, e dunque ponderando con essa i diversi valori del reddito medio.

Il terzo concetto (*Concept 3*) di "disuguaglianza globale" (*Global inequality*), infine misura la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra i cittadini (individui o famiglie) considerati come appartenenti tutti ad un unico territorio: il mondo. L'indice misura le divergenze tra i redditi individuali/famigliari e non solo tra il reddito medio delle nazioni. Il calcolo della disuguaglianza globale viene effettuato sulla base di una distribuzione dei redditi individuali, stimata a livello globale *indipendentemente* dal paese di appartenenza. L'indice così costruito può essere considerato come il "vero" indicatore della disuguaglianza globale, intesa come divario tra i redditi dei percettori dei diversi paesi, in un mondo composto da individui e non solo da nazioni.

Il primo concetto di disuguaglianza globale, quello che misura il divario tra i redditi medi dei diversi paesi è l'indice generalmente utilizzato in macroeconomia, ed anche il più semplice da calcolare. Le prime analisi, di natura empirica, che hanno utilizzato questo tipo di indice si collocano all'interno degli studi sulla crescita. Questi studi sono stati dedicati, generalmente ad analizzare il tema della convergenza ovvero della divergenza tra i redditi pro capite dei paesi in via di sviluppo rispetto a quelli industrializzati. Più precisamente ci si riferisce al tentativo di verificare l'ipotesi, così come prevista dal modello neoclassico nella versione di Solow (1956), della *convergenza condizionale*. Convergenza perché, se tale ipotesi fosse verificata, i paesi poveri, prima o poi, convergerebbero allo stesso reddito pro capite di quelli ricchi. Condizionale perché vera a condizione che alcuni dei parametri che caratterizzano le diverse economie, ed in particolare il tasso di risparmio e il rapporto capitale prodotto, siano i medesimi.

Le difficoltà che si presentano, invece, per il calcolo della "disuguaglianza globale" nella sua terza accezione sono numerose, sia di natura empirica sia di natura concettuale. La possibilità di stimare empiricamente questa misura è relativamente recente. Per calcolarla occorre, infatti, disporre non solo di dati relativi ai redditi medi dei diversi paesi tra loro comparabili, ma anche di dati tratti da indagini

campionarie, armonizzate tra di loro, che consentano di ricostruire la funzione che rappresenta la distribuzione personale dei redditi tra i “cittadini del mondo”, come se appartenessero ad una sola entità territoriale. Questa distribuzione richiede la comparabilità, in termini di definizione delle unità di riferimento, tra valori provenienti da fonti molto diverse. La comparabilità risulta difficile in quanto dipende sia dalla eterogeneità della definizione di reddito (primario di mercato o secondario disponibile) sia dai metodi di raccolta dei dati (diversa ampiezza del campione di riferimento) sia dall’intervallo temporale. Un considerevole sforzo è stato diretto, negli ultimi anni, a costruire banche dati contenenti informazioni armonizzate e comparabili. Esempi di queste iniziative sono i *data base* costruiti nell’ambito del “Luxembourg Income Study” (LIS) e del “Wealth Luxembourg Study” (LWS) con riferimento ai paesi OECD, del World Income Inequality Data Base (WIDER), e dal “Living Standards Measurement Survey” (LSMS) condotti all’interno della Banca Mondiale. Tuttavia il numero dei paesi presi in considerazione per questo processo di omogeneizzazione è, per il momento, piccolo rispetto al numero di paesi esistenti. Per molti di loro, infatti, non esistono i dati necessari ad effettuare il calcolo.

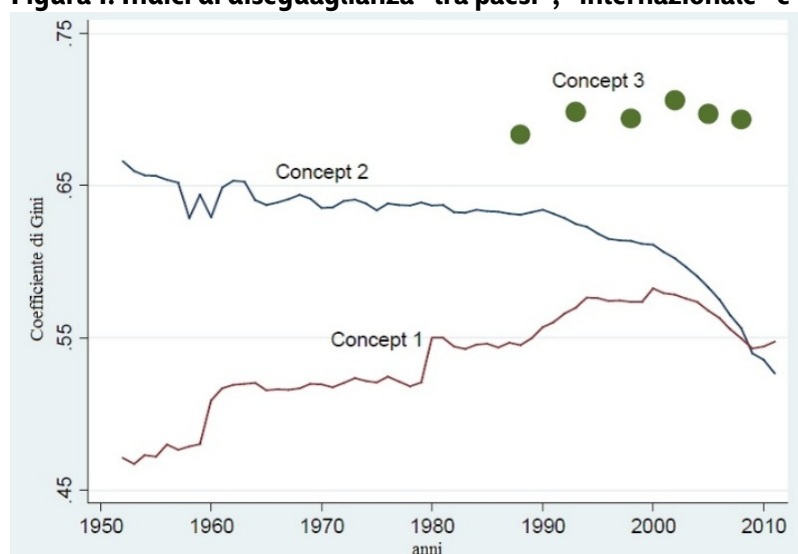
Milanovic discute la metodologia, o meglio le metodologie alternative che potrebbero essere utilizzate per stimare la funzione di distribuzione dei redditi individuali a livello mondiale (*Milanovic 2006a*). Il metodo più semplice consiste nel combinare le informazioni desunte dalle indagini campionarie di ciascun paese con quelle di contabilità nazionale. Il punto di partenza consiste nel calcolare la “disuguaglianza internazionale” corrispondente al *Concept 2* utilizzando i valori del PIL pro capite e della popolazione per il maggior numero possibile di paesi. Una volta che sia stata accettata l’ipotesi che le distribuzioni del reddito all’interno d’ogni paese tendono a seguire un andamento log-normale, è possibile combinare il valore della “disuguaglianza internazionale” con una misura sintetica della disuguaglianza come potrebbe essere l’indice di Gini, che corrisponda alla distribuzione empirica effettiva, ed ottenere così la funzione di distribuzione, per ogni singolo paese. Gli indici di disuguaglianza, ed in particolare Gini, sono facilmente reperibili in quanto pubblicati in alcune da alcune banche dati istituzioni come quella dello WIDER o, ancora, il “database Deininger-Squire” (*Milanovic 2006a, 134*). Grazie all’ipotesi di log-normalità della funzione di distribuzione, “le statistiche di disuguaglianza ci consentono di ottenere una stima della varianza di ciascuna distribuzione nazionale. Una volta note la varianza e la media, e data l’assunzione di log-normalità, possiamo stimare l’intera distribuzione di ciascun paese, ovvero il reddito di ciascun frattile. Diventa, dunque, relativamente semplice combinare queste distribuzioni nazionali in un’unica distribuzione mondiale del reddito, soprattutto se si utilizza una misura di disuguaglianza esattamente scomponibile come l’indice di Theil o la varianza dei logaritmi. Questo è stato esattamente l’approccio seguito da molti dei primi studi e da alcuni dei più recenti, sulla disuguaglianza globale” (*Milanovic 2006a, 133*). A volte, questo approccio può essere perfezionato utilizzando informazioni leggermente più approfondite di quelle contenute in un indice di Gini o di Theil. Sala-i-Martin (2002) e Bhalla (2002) hanno utilizzato i quintili di distribuzione del reddito per ottenere una miglior approssimazione delle distribuzioni nazionali e quindi ottenere una stima più precisa della distribuzione globale. Tutti questi metodi, tuttavia, possono essere considerati solamente come dei *tâtonnements*, ovvero dei tentativi di stimare la distribuzione globale effettiva (*Milanovic 2006a, 133*). Non si esclude che il calcolo possa essere fatto purchè se ne evidenzino i limiti, come, del resto è stato fatto nei diversi lavori citati.

Le stime fornite da Milanovic (2012), riportate nella figura 1, consentono di evidenziare le differenze nella dinamica della disuguaglianza globale, nel periodo 1952-2011 a seconda che ci si riferisca alla “disuguaglianza tra paesi” (*concept 1*), alla “disuguaglianza internazionale” (*concept 2*) o, infine, alla “disuguaglianza globale” (*global inequality*). Sull’asse orizzontale sono indicati gli anni. Sull’asse verticale è riportato come misura della disuguaglianza l’indice di Gini. La composizione del campione

di paesi considerati è rimasta praticamente costante a partire dal 1960. I valori sono calcolati a parità di potere d'acquisto.

L'indice della disuguaglianza "tra paesi" (*concept 1*) è crescente nel periodo 1950-1960 e tra il 1980 ed il 2000. Si osserva, invece, una certa stabilità attorno ad un valore di Gini di 53 tra il 1960 ed il 1980. A partire dall'inizio degli anni 80, in coincidenza con la crescita dei tassi d'interesse reale e con l'emergere della crisi debitoria in molti paesi in via di sviluppo si è verificato un processo di significativa divergenza tra i redditi pro capite dei diversi paesi e dunque di crescita dell'indice nell'accezione di *concept 2*. La cosiddetta "decade perduta" in America Latina, la stagnazione e poi il vero e proprio declino nei paesi dell'Europa dell'Est e nei paesi dell'ex Unione Sovietica, ed il pessimo andamento di molti paesi africani sono stati i fattori che, insieme all'andamento dei paesi ricchi spiegano questa divergenza. In un periodo di crescente globalizzazione i paesi ricchi sono cresciuti più velocemente di quelli poveri.

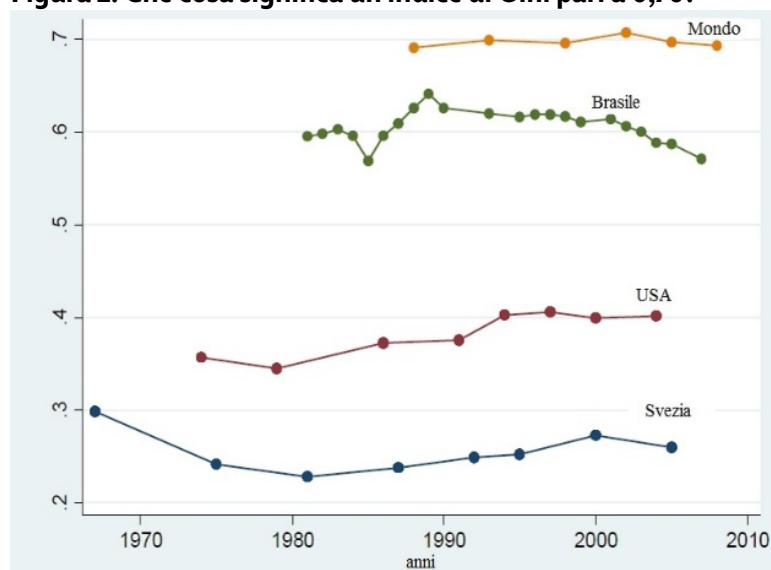
**Figura 1. Indici di disuguaglianza "tra paesi", "internazionale" e "globale" (1952-2011)**



Fonte: Milanovic (2012, 6). Valori calcolati con i prezzi correnti a parità di potere d'acquisto.

La disuguaglianza globale (*concept 3*) è calcolata solo a partire degli anni 80. In precedenza non erano disponibili le indagini campionarie sui redditi delle famiglie necessarie al suo calcolo. Si osserva un andamento ciclico crescente tra il 1988 ed il 1993, e ancora crescente tra il 1998 e il 2003 circa per poi diminuire (Figura 1). Dal 1993 circa la disuguaglianza tra paesi (*concept 1*), quella internazionale (*concept 2*) e quella globale (*concept 3*) hanno cominciato a diminuire e il *trend* si è invertito. La diminuzione del *concept 3* è stata particolarmente accelerata dopo il 2001. Il periodo successivo al 2001 è stato di crescita non solo per l'economia globale (trainata dai paesi maggiori e più ricchi), ma anche per molti paesi in via di sviluppo, i paesi africani, i paesi ex-comunisti e quelli dell'America Latina. Il tasso di crescita di questi paesi spiega l'inversione nella tendenza dell'indice. Nonostante l'inversione nella tendenza della disuguaglianza, il suo livello è, oggi, in misura significativa maggiore di quanto non fosse negli anni 60 e 70 (Figura 1).

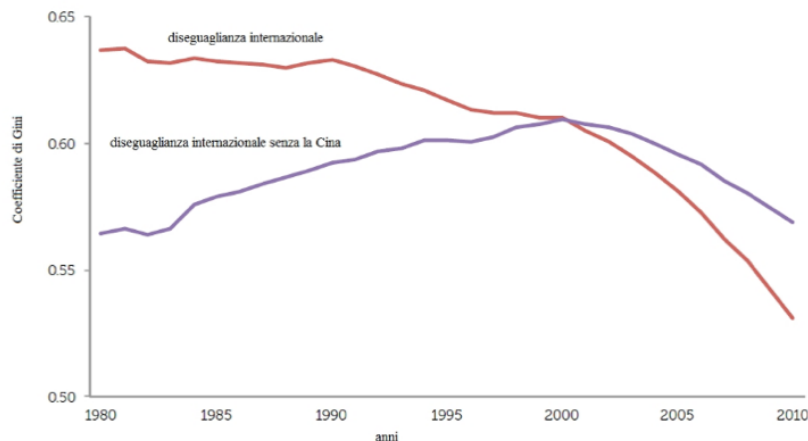
**Figura 2. Che cosa significa un indice di Gini pari a 0,70?**



Fonte: Milanovic (2013, 201). L'indice di Gini è calcolato sui redditi del "World Income Distribution database".

L'analisi della dinamica della disuguaglianza "internazionale" (*Concept 2*) può essere effettuata, anche, sulla base di due diversi campioni, uno che include ed uno che esclude la Cina (Milanovic 2009, 9). Questo permette di comprendere quanto importante sia stato il ruolo della crescita della Cina per giungere ad una vera e propria convergenza tra i redditi medi dei diversi paesi (Figura 3).

**Figura 3. La disuguaglianza internazionale "senza" e con la Cina, 1980-2010**



Fonte, Milanovic (2009, 9).

Quando si include anche la Cina nel campione di paesi, l'indice della disuguaglianza internazionale è andato sempre diminuendo a partire dal 1980 con una accelerazione a partire dal 2000. Il valore dell'indice nel 1960 era molto elevato pari a 0.65 ed alla fine del 2006 si era ridotto allo 0.55 (Figura 3). Se si calcola l'indice della disuguaglianza "internazionale" escludendo la Cina (linea viola) si nota una sua crescita nel periodo tra il 1952 ed il 2000. In quell'anno si verifica un'inversione con l'inizio del declino a partire dal 2000. La diminuzione dell'indice a partire dal 2000 è più accelerata nel caso si include la Cina. In questo paese, infatti, il reddito medio pro capite è aumentato a partire dal 1980 da un livello molto basso non solo più della media mondiale, ma anche in misura superiore rispetto ai paesi ricchi, ed in particolare rispetto agli Stati Uniti. Nel periodo successivo al 2000 un importante stimolo alla diminuzione dell'indice di disuguaglianza è derivato anche dalla crescita dell'India. Per questa

ragione l'indice decresce anche quando si escluda la Cina.

Al dibattito sulle tendenze della “diseguaglianza globale” nella sua terza accezione di “global inequality” hanno contribuito numerosi autori a partire dal lavoro pionieristico di Sala-I-Martin (2002). Sembra esservi un accordo tra i vari autori circa il valore dell'indice di Gini. L'accordo sul valore risulta particolarmente significativo dal momento che le metodologie di stima utilizzate dai diversi autori sono state alquanto differenti. I valori dell'indice di Gini, con due eccezioni estreme, cadono in un intervallo molto ristretto tra lo 0.63 e lo 0.68 (Milanovic 2006a, 140). Milanovic (2013, 201), utilizzando dati tratti da indagini campionarie, ha calcolato anche il valore della dinamica dell'indice di Gini della diseguaglianza globale. Questo indice presenta un andamento lievemente ciclico (Figura 2).

L'indice era cresciuto tra il 1988 e il 1990 raggiungendo un valore pari a circa 0.72 per poi diminuire allo 0.70 circa nel 2008. Diminuisce ancora lievemente raggiungendo un valore pari a circa 0.68 nel 2010 (Figura 2). Questi mutamenti sono spiegati nei primi anni 90 dalla crescita lenta dei redditi nelle zone rurali di India e Cina e dal collasso dell'Europa dell'Est. Entrambi questi fattori hanno contribuito alla crescita della diseguaglianza globale. Quando entrambe queste tendenze si sono invertite nel quinquennio successivo la diseguaglianza globale è diminuita.

L'ipotesi più accreditata è che la riduzione nella diseguaglianza globale sia da attribuirsi alla crescita dei paesi in via di sviluppo, che è stata più rapida di quella dei paesi industrializzati. Secondo Bourguignon (2011, 58) “Il fattore che meglio spiega la diminuzione della disuguaglianza globale negli ultimi anni è questa divergenza nei tassi di crescita, grazie alla quale i paesi in via di sviluppo stanno crescendo molto più rapidamente dei paesi ad alto reddito. Questo è vero anche durante la recessione globale di fine anni 2000... sembra che negli ultimi 10 anni circa ci sia stato un divario nei tassi di crescita tra il Nord e il Sud, la cui ampiezza non è cambiata in modo significativo negli ultimi 5 anni. Se questa tendenza dovesse continuare, si tratterebbe certamente di una novità importante nella storia dell'economia globale”.

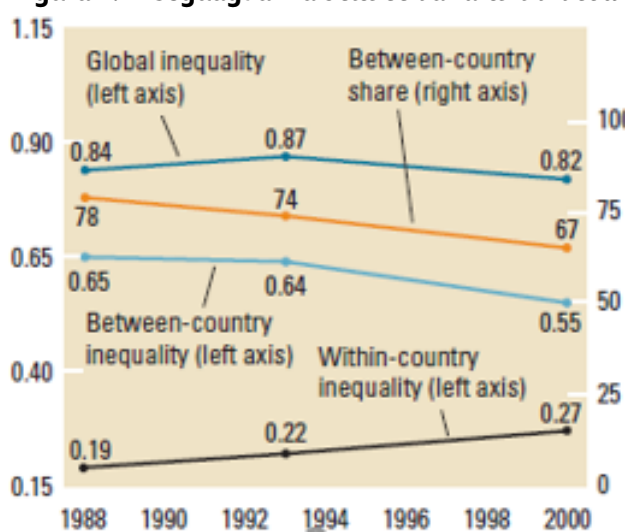
Una delle domande che sorge osservando la figura 1 è come sia possibile conciliare la tendenza dell'indice che misura la “diseguaglianza internazionale” (*concept 2*), costante nel periodo 1980-1990 e decrescente nel periodo successivo, con la dinamica dell'indice che misura la diseguaglianza globale che, nello stesso periodo, è stata, sia pure lievemente, sempre crescente (Figura 1 e 2). Per comprendere questa specie di paradosso è necessario considerare non solo la dinamica della diseguaglianza tra paesi (*between*), ma anche di quella all'interno dei singoli paesi (*within*). La diseguaglianza globale può essere considerata, infatti, come la risultante di entrambe le diseguaglianze, quella *between* e quella *within*. La prima è misurata dai divari nei redditi medi dei diversi paesi. La seconda, invece, è misurata come divario tra i singoli redditi individuali all'interno dei paesi. Nel calcolo dell'indice della “diseguaglianza internazionale” (*concept 2*) ad ogni cittadino viene assegnato il reddito medio del paese d'appartenenza, nel calcolo dell'indice della “diseguaglianza globale”, invece, ad ogni cittadino è assegnato il proprio reddito.

La Banca Mondiale, nel “World Development Report” del 2006 (World Bank 2005) aveva discusso i diversi aspetti della diseguaglianza globale, sottolineando come il dibattito all'inizio degli anni 2000 fosse stato vivace a causa di evidenze empiriche contrastanti (World Bank, 2005, 64). Alcuni autori avevano affermato che negli ultimi decenni del '900 la diseguaglianza globale era lievemente aumentata (Milanovic 2005), mentre altri avevano sostenuto che era diminuita (Sala-i-Martin 2002). Questi risultati contrastanti apparivano come un vero e proprio *puzzle*. Questo paradosso, in realtà, può essere compreso sulla base dei dati pubblicati a suo tempo da Bourguignon e Morrisson (Bourguignon

e Morrison 2002). Questi dati sono stati rielaborati dagli autori del World Development Report 2006 (World Bank 2005) in modo da distinguere il peso percentuale delle due componenti della disuguaglianza globale misurata con l'indice di Theil: quella *between countries* e quella *within countries*. I valori dell'indice di Theil sono sull'asse di sinistra. Il peso delle due componenti è sull'asse di destra. Come appare chiaramente dalla figura 4, riferita al periodo 1988-2000 la disuguaglianza tra paesi è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo 1988-93 per poi diminuire a partire dal 1993 fino al 2000. Quella all'interno dei paesi, invece, è sistematicamente cresciuta. Combinando le due componenti si osserva, allora, una lieve crescita della disuguaglianza globale nel primo periodo ed una lieve diminuzione nel secondo.

Nel primo periodo la riduzione della disuguaglianza *between* non è stata in grado di contrastare la crescita della disuguaglianza *within*. Di conseguenza la disuguaglianza globale è aumentata. A partire dal 1993, invece, la riduzione della disuguaglianza *between* è stata così forte da contrastare la crescita della disuguaglianza *within*. L'effetto complessivo è stato una vera e propria svolta ed una riduzione della disuguaglianza globale a partire proprio dal 1993. I redditi medi dei paesi in via di sviluppo hanno iniziato a convergere verso quelli dei paesi ricchi almeno a partire dalla seconda metà degli anni 80. Invece i redditi dei diversi gruppi di percettori, all'interno dei singoli paesi, non hanno mai sperimentato un processo di convergenza. In sintesi ad un processo di convergenza tra paesi non ha corrisposto una riduzione della disuguaglianza *within* che, invece, è sempre cresciuta.

**Figura 4. Disuguaglianza *between and within countries* e disuguaglianza globale (anni 1988-2000)**



Fonte: World Bank 2005, 64

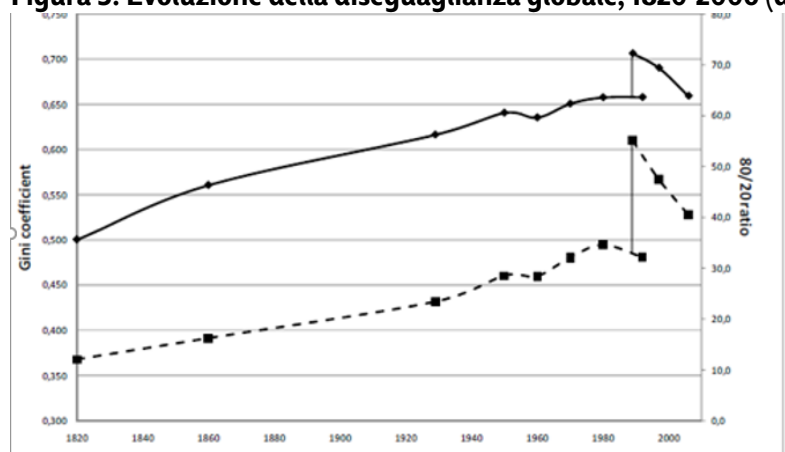
I redditi dei diversi gruppi di percettori, all'interno dei singoli paesi, non hanno mai sperimentato un processo di convergenza. In sintesi ad un processo di convergenza tra paesi non ha corrisposto una riduzione della disuguaglianza *within* che, invece, è sempre cresciuta. Bourguignon (2011, 55) sottolinea come ci si trova "in un momento di svolta nella storia. Una tendenza secolare di crescente disuguaglianza si sta invertendo. La disuguaglianza nel mondo è aumentata costantemente per un secolo e mezzo dall'inizio della Rivoluzione Industriale. Ora sta diminuendo, mentre la crescita globale sta accelerando.... Considerando che la disuguaglianza sembra aumentare in diversi Paesi, è possibile che la disuguaglianza interna sostituisca in una certa misura quella internazionale? Se l'aumento delle disuguaglianze interne fosse in qualche modo associato alla globalizzazione nell'opinione pubblica,

potrebbe rappresentare una minaccia per il processo di sviluppo globale nel suo complesso?”

Una seconda domanda che immediatamente si pone è se la crescita della diseguaglianza globale delineata nella figura 1 per il periodo 1980-2010 rappresenti una tendenza storica di lungo periodo. La risposta viene da un lavoro di Bourguignon e Morrisson (2002). Questo è stato uno dei primi ambiziosi tentativi di ricostruire l'andamento della diseguaglianza globale nel lungo periodo tra il 1820 ed il 1990, utilizzando sia dati sui redditi pro capite desunti da fonti di contabilità nazionale sia dati sulle quote distribuite ai diversi gruppi di percettori desunti da una pluralità di fonti micro. I risultati ottenuti dai due autori sono molto eloquenti: la diseguaglianza tra i redditi dei cittadini del mondo, misurata dall'indice di Gini, ha registrato un drastico aumento nel periodo fra il 1820 e il 1950 circa, mentre successivamente il suo tasso di crescita è sensibilmente diminuito fino ad arrestarsi nell'ultimo periodo. Nel corso di tutto il diciannovesimo secolo e di gran parte del ventesimo si osserva una vera e propria esplosione della diseguaglianza mondiale. “La rivoluzione industriale, all'inizio dell'Ottocento, segna il “decollo” delle grandi economie dell'Europa occidentale e la comparsa di maggiori disparità” (Bourguignon 2012, 11), rispetto al periodo precedente quando i divari di reddito e di ricchezza era limitati all'interno degli spazi nazionali. Questo aumento continua fino a circa la fine degli anni 90. L'unica eccezione è un breve periodo di riduzione negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, dovuta principalmente all'introduzione in molti paesi di politiche redistributive... L'aumento è impressionante” (Bourguignon 2012, 12). L'indice di Gini era passato dallo 0,50 circa nel 1820 allo 0,60 nel 1980, e cioè ad un valore superiore a qualsiasi altro indice di Gini a livello nazionale (Figura 5).

A partire dalla fine degli anni 80 in base alle serie storiche calcolate da Bouguignon si osserva una diminuzione “innegabile e... sorprendente. Il volgere del millennio segna un ribaltamento storico della diseguaglianza nel mondo” (Bourguignon 2012, 12). Lo si era già osservato, con riferimento alle serie storiche calcolate da Milanovic, ma è bene ribadirlo (figura 5). Questo mutamento, un vero e proprio “turning point”, è dovuto alla crescita di paesi extraeuropei come la Cina e poi anche l'India. Esso rivela soprattutto quanto significative siano le relazioni tra mutamenti nell'economia internazionale e mutamenti nella diseguaglianza. Questa non può considerarsi solo un fenomeno di natura statistica, ma invece il riflesso di quanto accade nel sistema economico.

**Figura 5. Evoluzione della diseguaglianza globale, 1820-2006 (diverse misure)**



Fonte: Bourguignon 2012, 11.

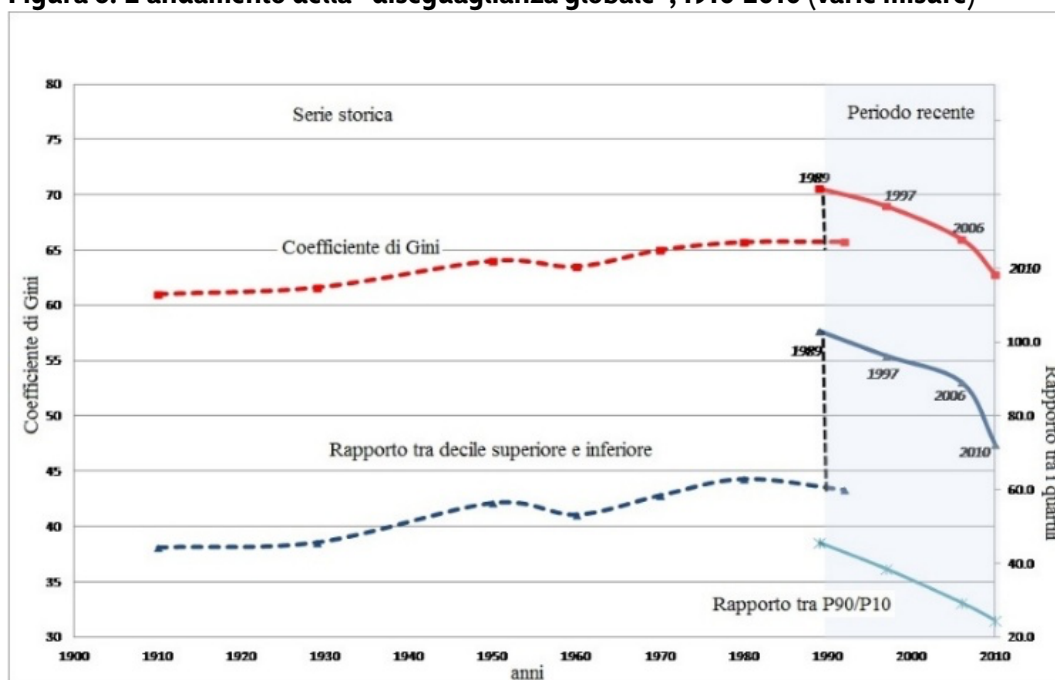
Sempre Bourguignon (2013) calcola l'evoluzione della diseguaglianza globale in un periodo più breve, dal 1910 al 2010, utilizzando due diverse misure della diseguaglianza e cioè sia l'indice di Gini sia il

rapporto tra la quota di reddito del decile più ricco rispetto a quello più povero (figura 6). Entrambi i quantili comprendono individui appartenenti sia a paesi ricchi sia a paesi poveri. I due periodi 1910-1989 e 1989-2010 sono solo parzialmente comparabili. In corrispondenza al 1989 si osserva un'interruzione nella serie storica determinata dal mutamento del campione. Nel primo periodo il campione conteneva un numero inferiore di paesi. Inoltre nei due periodi i valori reddituali sono stati resi comparabili utilizzando parità di potere d'acquisto differenti (Bourguignon 2011, 5). Sulle ordinate sono indicati: a sinistra l'indice di Gini e a destra il rapporto tra il reddito del 10% più ricco rispetto al 10% più povero.

Entrambi gli indici sono stati crescenti fino al 1989, ad eccezione di una lieve diminuzione tra il 1950 ed il 1960. La diminuzione appare anche tra il 1980 ed il 1990 se si considera l'indice ottenuto come rapporto tra i due quantili di reddito. A partire dal 1990 la tendenza alla crescita si inverte per entrambi gli indici. La diseguaglianza globale diminuisce ad un ritmo molto rapido (Figura 6). L'ipotesi, come già osservato, è che la riduzione nella diseguaglianza globale sia da attribuirsi alla crescita dei paesi in via di sviluppo, che è stata più rapida di quella dei paesi industrializzati (Bourguignon 2011, 3).

Ravallion (2018) mette in discussione l'ipotesi sostenuta sia da Milanovic sia da Bourguignon che la globalizzazione sia stata all'origine della convergenza tra paesi, che successivamente ha prodotto una diminuzione della diseguaglianza globale a partire dal 1993. Viene messa in discussione sia la solidità delle stime empiriche sia l'utilizzo delle misure standard della diseguaglianza quando queste vengano utilizzate per misurare la diseguaglianza a livello globale.

**Figura 6. L'andamento della “diseguaglianza globale”, 1910-2010 (varie misure)**



Fonte: Bourguignon 2013, 5.

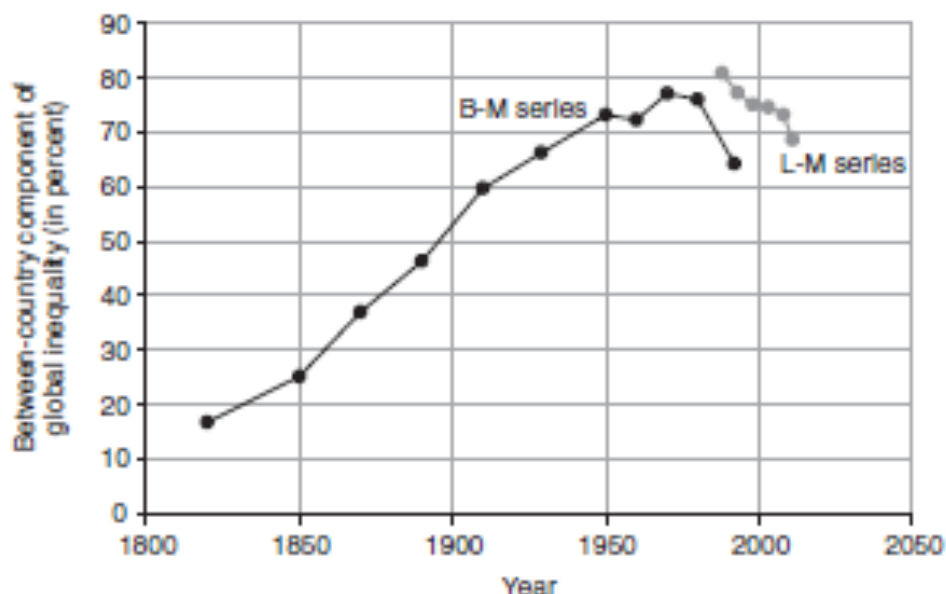
La “diseguaglianza globale”, lo si è sottolineato in precedenza, viene stimata calcolando l'indice di Gini su di una distribuzione del reddito riferita all'intero mondo. Questa metodologia merita almeno due chiarimenti, uno di natura concettuale e l'altro di natura empirica. Occorre sottolineare che l'indice di Gini non ha solo il significato di misura statistica di concentrazione nella distribuzione dei redditi che tradizionalmente gli viene attribuito ma gli può essere attribuito anche un significato normativo. Questo

indice misura il senso di privazione relativa che ciascun percettore prova nel confrontare la propria posizione reddituale con quella di tutti gli altri. Potrebbe essere difficile ipotizzare, allora, che questo significato possa essere preservato quando il confronto avviene tra cittadini che vivono in paesi così distanti tra loro come l’Africa sub-sahariana rispetto al Canada o agli Stati Uniti. Sicuramente è stato così in passato. Oggi, tuttavia, questa obiezione sembra aver perso gran parte della sua rilevanza. La globalizzazione e la progressiva integrazione internazionale hanno modificato la percezione della posizione reddituale relativa d’ogni cittadino nel confronto con gli altri cittadini del mondo. L’ipotesi che il confronto tra redditi individuali avvenga non solo all’interno dei confini nazionali, ma anche all’esterno di questi, sembra essere divenuta oggi non solo accettabile, ma addirittura esplicitiva di importanti fenomeni connessi alla globalizzazione (Milanovic 2006a, 149). L’accelerazione dei flussi migratori che si è verificata negli ultimi anni è certamente uno di questi.

#### 4. Diseguaglianze “between countries”: il premio di cittadinanza e l’incentivo a migrare

Il mutamento nel tempo della diseguaglianza globale riflette, lo si è già sottolineato, la composizione della stessa diseguaglianza: il mutamento nel peso relativo della componente *within* e *between* countries. La diseguaglianza *within* può essere interpretata come la componente attribuibile alle differenze nei redditi tra percettori distinti per *classi* all’interno d’ogni paese. La diseguaglianza *between*, invece, e cioè quella tra i redditi medi dei diversi paesi può essere interpretata come la componente della diseguaglianza globale che dipende dalla “localizzazione” degli stessi paesi. Seguendo Milanovic (2016a,130) si può definire la prima come “uguaglianza basata sulla classe” e la seconda “uguaglianza basata sulla posizione geografica”.

Figura 7. Quota della componente *between* nella diseguaglianza globale, 1820-2011



Fonte: Milanovic 2016a, 129; La serie B- M è tratta da Bourguignon e Morrisson (2002); La serie L- M è tratta da Lakner e Milanovic (2013)

Sempre seguendo Milanovic (2016a) si può osservare come, nel lungo periodo, la disuguaglianza globale si sia modificata nelle sue due componenti passando da un valore attribuibile prevalentemente alle differenze di classe “interne” ad ogni paese ad un valore collegato principalmente ai divari di reddito “tra paesi”. E’ possibile scomporre l’indice di disuguaglianza di Theil nelle due componenti. Milanovic stima che a partire dal 1820 la componente *between* sia sistematicamente cresciuta fino al picco del 1970 per poi diminuire (figura 7).

La Figura 8 evidenzia le differenze nella composizione dell’indice di disuguaglianza di Theil nel 1870 e nel 2000. La localizzazione, e dunque le differenze nei redditi medi tra paesi, spiegano nel 2000 una quota significativa, circa l’85% della disuguaglianza globale rispetto a quanto era accadeva nel 1870 quando la componente più elevata della disuguaglianza era costituita dalla disuguaglianza *within*. Si tratta di un mutamento molto significativo rispetto al passato (Milanovic 2012). Come osserva Milanovic (2012, 20) oggi si vive in un mondo “non marxista”.

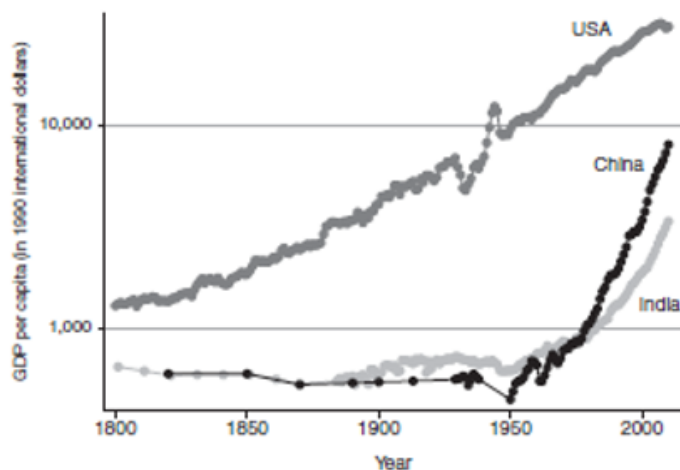
**Figura 8. Livello e composizione della disuguaglianza globale nel 19° secolo ed attorno al 2000 misurata dall’indice di Theil**



Fonte: Milanovic 2012, 18.

Il grafico di Figura 9 mostra come la crescita della componente *between* sia spiegata dalla dinamica dei redditi pro capite di Cina e India rispetto agli Stati Uniti. Si nota il progressivo avvicinamento di questi valori partire dal 1950 con una progressiva accelerazione da parte della Cina.

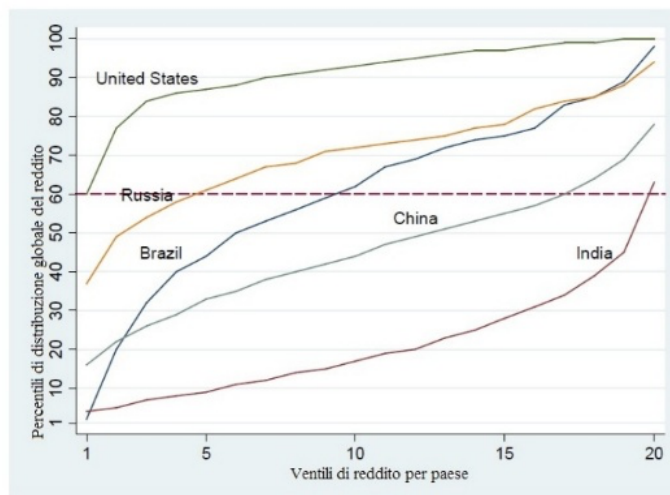
**Figura 9. GDP per capita in USA, Cina e India nel periodo 1820-2010**



Fonte: Milanovic 2016a, 131.

Se il livello del reddito personale dipende, come sembra che accada osservando i dati, in larga misura dalla localizzazione si potrebbe affermare che non esiste un'eguaglianza di opportunità a livello globale e che la cittadinanza *corrispondente* alla localizzazione costituisce una vera propria rendita di posizione che si acquisisce alla nascita. Il livello effettivo del reddito personale sarebbe, in parte indipendente dagli sforzi individuali (Milanovic 2016a, 131).

**Figura 10. Gli Stati Uniti verso i paesi Brics nella distribuzione globale del reddito, 2005**



Fonte: Milanovic 2012, 127

Al fine di meglio evidenziare le differenze nella posizione reddituale di individui che abitano in paesi diversi, la popolazione di ogni paese può essere suddivisa in gruppi comprendenti il 5% dei rispettivi percettori ordinati dai più poveri ai più ricchi, e cioè in ventili di popolazione. Questa suddivisione è riportata in ascissa della figura 10. “Il valore 1 corrisponde al 5% più povero della popolazione in un dato paese, ed il valore 20 al 5% più ricco” (Milanovic, 2012,127). Sull'asse verticale (ordinata) è indicata, invece, “la posizione percentile globale di reddito di ogni ventile nazionale”. Il reddito medio dei ventili di ciascun paese corrisponde ad uno dei percentili di reddito globale collocati sull'asse verticale. I percentili di reddito rispetto al reddito mondiale sono stati ottenuti ordinando in senso non decrescente i redditi medi dei ventili di reddito di ogni paese: cioè partendo dalla distribuzione globale dei redditi medi di ogni ventile indipendentemente dal paese di appartenenza.

In altri termini, se N sono i paesi del mondo considerati, i percentili della distribuzione del reddito mondiale sono stati determinati sulla base dei redditi medi degli Nx20 ventili di popolazione. La figura 10 illustra le enormi differenze di reddito che esistono tra i paesi, e in particolare tra le fasce più povere della popolazione. Mentre gli americani più poveri si trovano al 60° percentile globale, gli indiani più poveri si trovano al 3° o 4° percentile globale; ovvero tra le persone più povere del pianeta. I cinesi più poveri si trovano intorno al 16° percentile globale, i russi più poveri intorno al 37° percentile”. Sul versante opposto, il 5% di americani più ricco si colloca in corrispondenza all'1% più ricco del mondo.

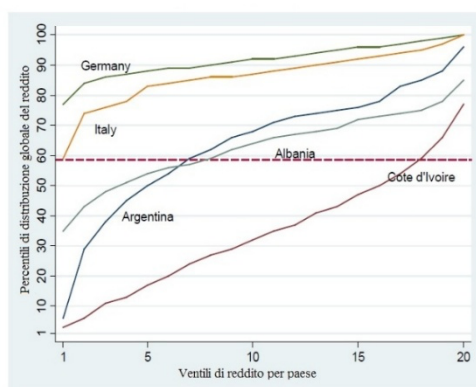
Se si prende in considerazione un paese come l'India (il paese più povero di quelli rappresentati in figura 10), si osserva che essa raggiunge il 60-esimo percentile (e, quindi, la posizione del 5% più povero degli Stati Uniti) solo a partire dal suo 20-esimo ventile. Questo significa che, anche se sicuramente in

questo paese alcuni individui sono molto ricchi, il reddito medio del ventile più ricco in India comunque non si colloca al di sopra del sessantesimo percentile della distribuzione mondiale di reddito. Il numero di cittadini indiani che hanno redditi comparabili a quelli della classe media americana è dunque ancora molto limitato. Se si fissa l'attenzione sulla Russia (il paese che occupa la seconda posizione) la figura 10 indica che il 5% più povero si colloca intorno al 38-esimo percentile e che il 60-esimo percentile viene superato solo a partire dal quarto ventile.

La distribuzione del reddito in Cina *domina* quella indiana per tutto l'intervallo di valori posti sull'asse orizzontale. Questo significa che individui che si collocano “a un dato livello percentile della distribuzione cinese hanno sempre un reddito più alto rispetto alle persone che si collocano allo stesso percentile nella distribuzione del reddito dell'India e che il ventile di percettori più ricco, in Cina, si colloca praticamente all'80° percentile della distribuzione mondiale del reddito (Milanovic 2012, 23). Nel caso del Brasile il gruppo dei più poveri si colloca nella parte inferiore della distribuzione mondiale del reddito. Esiste, invece, in questo paese una consistente classe media che si colloca tra il 70° e l'80° percentile del reddito mondiale. Allo stesso modo i brasiliani più ricchi si collocano in corrispondenza ai percentili superiori.

La figura 11 mette a confronto le distribuzioni del reddito dei ventili di alcuni paesi che possono essere considerati di partenza di flussi migratori (Costa d'Avorio, Albania) verso l'Italia e paesi che possono essere considerati di arrivo per questi stessi flussi (Italia, Germania). Il confronto potrebbe essere, naturalmente, effettuato anche con il resto del mondo e con altri paesi europei. Anche se l'Italia può essere considerata paese prevalentemente di transito, resta comunque un termine di confronto e di riferimento per la decisione di emigrare. I gruppi più poveri in Italia si collocano immediatamente al di sotto del 60° percentile, in modo del tutto analogo a quanto avviene negli Stati Uniti. Nello stesso tempo il 5% degli italiani più ricchi si colloca in corrispondenza ai percentili superiori. I cittadini poveri di paesi come la Germania, o di altri paesi nordici, invece si collocano in corrispondenza all'80° percentile del reddito mondiale. Anche in Italia il ventile più povero si colloca in corrispondenza al 60 percentile come gli Stati Uniti. Se si paragona la Costa d'Avorio con due paesi come la Germania o l'Italia si osserva che il gruppo dei più poveri in questi due paesi si colloca in un percentile più elevato rispetto ai più ricchi della Costa d'Avorio. In Costa d'Avorio ben l'80% della popolazione vive con reddito inferiore a quello che corrisponde alla linea della povertà in Italia. Lo stesso accade in Albania.

**Figura 11. Italia e altri paesi**



Fonte: Milanovic 2012, 24.

Queste differenze di reddito tra paesi a diverso livello di sviluppo sono dei fattori importanti per

comprendere i flussi migratori verso l'Italia o altri paesi europei. Le differenze nelle diverse distribuzioni dei redditi monetari si traducono in differenze nei livelli di vita ancora più accentuate a causa della diversità delle politiche redistributive attuate dai diversi paesi per ridurre il livello di disuguaglianza. Esiste, dal punto di vista delle politiche redistributive, una forte asimmetria tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Molti dei paesi che appartengono al primo gruppo, ed in particolare in quelli europei, sono caratterizzati da sistemi di welfare state atti a ridurre il grado di disuguaglianza *within*. Tuttavia l'esperienza degli anni più recenti insegna che, in periodi di crisi, la possibilità di attuare politiche redistributive efficaci è limitata dai vincoli costituiti dalla necessità di ridurre i livelli del debito pubblico e di mantenere gli equilibri di bilancio. Nello stesso tempo la riduzione delle aliquote marginali sui redditi più elevati, adottata per rendere più uniforme la tassazione, per combattere l'evasione, nonché per impedire la fuga dei capitali verso i "paradisi fiscali", ha finito con l'accrescere all'interno dei paesi industrializzati la disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi. Nei paesi in via di sviluppo, d'altra parte, le politiche redistributive sono molto limitate e di scarsa efficacia. Il problema è tanto più grave, in quanto proprio in questi paesi il livello di povertà è ancora molto elevato.

Ci si deve interrogare allora se non sia possibile, e giustificabile dal punto di vista etico, individuare ed applicare delle politiche idonee a ridurre la disuguaglianza globale. Così come avviene all'interno delle singole nazioni, anche a livello internazionale, dovrebbero operare meccanismi redistributivi al fine di ridurre non solo le disuguaglianze di reddito interne ma anche le ampie differenze nelle distribuzioni del reddito tra paesi come quelle messe in luce dalle figure 10 e 11. La domanda che immediatamente si pone è, dunque, quali politiche potrebbero essere implementate per ridurre i divari che dipendono dalla localizzazione e dalla cittadinanza. Questi divari sono destinati certamente a ridursi, grazie alla crescita di paesi come la Cina e l'India, ma anche di altri paesi in via di sviluppo. In assenza di questo avvicinamento spontaneo sarebbe necessario individuare ed attuare politiche redistributive adeguate a livello internazionale. Una riflessione sulla natura degli aiuti e sulla direzione dei flussi da parte di Istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sembra essere opportuna. Tuttavia non è questa la sede per trattare argomenti di policy, o per meglio dire di cooperazione internazionale.

Basti qui sottolineare, come fa Milanovic (2012, 25) che una via, in un certo senso "spontanea" attraverso cui le differenze reddituali possono essere attenuate è certamente l'emigrazione. Le rimesse degli emigrati sono oggi una componente importante del reddito di alcuni paesi poveri. I flussi migratori, tuttavia, generano esternalità negative sia nei paesi di partenza che in quelli di arrivo. Gli effetti sul reddito pro capite nel paese di provenienza sono di varia natura ed in parte contrastanti. Il reddito nazionale potrebbe crescere grazie all'arrivo delle rimesse degli emigranti. Tuttavia quello stesso reddito potrebbe diminuire a causa di un vero e proprio impoverimento del capitale umano. Emigra, infatti, generalmente la quota di popolazione più preparata o quantomeno dotata di maggior spirito d'iniziativa. Nei paesi d'arrivo, poi, possono sorgere importanti problemi di integrazione non sempre facili da gestire. Una considerazione importante riguarda l'effettivo miglioramento nel tenore di vita degli immigrati che spesso è inferiore alle attese. E questo perché non è facile trovare una nuova occupazione o semplicemente perché il potere d'acquisto dei redditi ottenuti nel paese d'arrivo è in realtà più basso di quanto possa essere stimato calcolando i redditi a parità dei poteri d'acquisto (PPP).

Le stime fornite da Milanovic nei suoi numerosi lavori consentono di identificare le classi di percettori che hanno tratto vantaggio dai mutamenti nella disuguaglianza globale nei due periodi 1988-2008 e 2008-2018. La figura 12 evidenzia la crescita cumulativa del reddito reale (reddito corretto per l'inflazione e le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi) percepito dai diversi percentili di popolazione nella distribuzione mondiale del reddito (sull'asse delle ascisse). Il primo ventennio (linea blu) coincide

quasi esattamente con gli anni che vanno dalla caduta del Muro di Berlino alla crisi finanziaria globale. Copre il periodo che può essere definito di “alta globalizzazione” con l’entrata della Cina nel commercio internazionale. Due appaiono i gruppi che hanno beneficiato della crescita mondiale del reddito e che si possono considerare i principali “vincitori” della globalizzazione: i percettori più ricchi e coloro che appartengono alla classe media in paesi in via di sviluppo come la Cina, l’India, l’Indonesia ed il Brasile. Il reddito reale dell’1% più ricco è cresciuto più del 60% nelle ultime due decadi (punto C della figura 12). D’altra parte si sono verificati anche aumenti significativi attorno alla mediana (punto A). “È lì, tra il 50° e il 60° percentile della distribuzione globale del reddito, che troviamo circa 200 milioni di cinesi, 90 milioni di indiani e circa 30 milioni di persone provenienti da Indonesia, Brasile ed Egitto” (Milanovic 2012, 11).

**Figura 12. Crescita cumulata nel reddito reale nei periodi 1988-2008 e 2008-2018 in corrispondenza a diversi percentili della distribuzione globale del reddito (calcolati in dollari 2005)**



Fonte: Milanovic 2011, 2023.

Anche coloro che si collocano in corrispondenza ai primi tre percentili hanno ottenuto guadagni significativi. I redditi di questi gruppi in termini reali sono cresciuti tra il 40% ed il 70%. La sola eccezione è costituita dal 5% più povero i cui redditi in termini reali sono rimasti praticamente invariati. I gruppi compresi tra il 65 ed il 75esimo percentile sono da considerarsi il gruppo perdente (tratto B). Questi percettori, che possono essere definiti come una “global upper-middle class”, includono cittadini dei paesi industrializzati, degli ex-paesi sovietici e dell’America Latina che non hanno sperimentato alcuna crescita nei loro redditi. In sintesi si può affermare che a livello globale si sta formando una classe media soprattutto grazie al contributo di alcuni paesi in via di sviluppo particolarmente dinamici. Nello stesso tempo è aumentata la polarizzazione dei redditi a causa della crescita più rapida dei redditi più elevati.

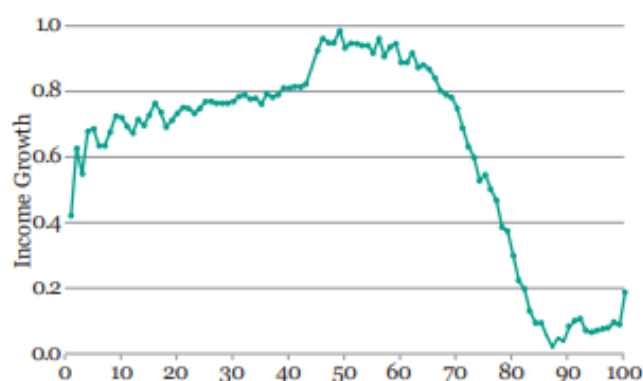
Milanovic ha aggiornato il lavoro sui cambiamenti nel reddito globale durante il periodo successivo alla crisi finanziaria del 2008 (Milanovic 2023). I dati tratti dalle indagini campionarie dei redditi familiari tra il 2008 ed il 2018 evidenziano un’accelerazione nella crescita del reddito dei percentili più poveri. La curva ad elefante scompare (linea arancione della figura 12). Questi mutamenti sono stati determinati dalla crisi internazionale del 2008. La crescita dei Paesi ricchi dell’Europa e del Nord America ha subito un rallentamento o è addirittura diventata negativa (per i membri dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico nel suo complesso è stata negativa sia nel 2008 che nel 2009), la crescita in Asia, e in particolare in Cina, è rimasta praticamente inalterata.

Secondo le indagini sul reddito degli Stati Uniti (ulteriormente armonizzate dal Luxembourg Income Study), il 5% della popolazione statunitense ha perso circa il 10% in termini reali tra il 2008 e il 2010, e l'1% più ricco ha visto il proprio reddito ridursi di quasi un quinto. Il livello del 2007 è stato raggiunto solo nel 2015. Questo spiega perché la proboscide dell'elefante (che rappresenta la crescita del reddito dei ricchi globali) si è abbassata rispetto al periodo di della grande globalizzazione. Il trend relativo agli Stati Uniti ha continuato anche negli anni successivi. L'ampio programma di sostegno previsto dalla legge CARES (Coronavirus Aid, Relief and Economic Security), promulgata nel 2020, ha portato a una sostanziale diminuzione della disuguaglianza di reddito post-trasferimenti e post-tasse. Il coefficiente di Gini per gli Stati Uniti è diminuito di oltre un punto, il calo maggiore in mezzo secolo (Milanovic 2023).

La curva della figura 12, nota come curva dell'elefante, è stata stimata anche da altri autori con dati diversi da quelli utilizzati da Milanovic. In particolare Kharas e Seidel (2018) hanno stimato alternative figure dell'elefante con dati tratti da fonti diverse e per un periodo di riferimento (1993-2013) diverso rispetto al primo periodo analizzato da Milanovic. Alcuni dati sono tratti dalla banca dati della World Bank e dal "World Inequalitylab. Database" (*wid.world*). Il nuovo campione di riferimento comprende un numero di paesi maggiore e si riferisce ad un periodo successivo alla recessione del 2008. Il nuovo grafico della figura 13 mostra, innanzitutto, che la proboscide dell'elefante (tratto tra il 90 e 99 percentile) era scomparsa quasi completamente. Nel 1993, l'1% più ricco del mondo (circa 38 milioni nel campione) era composto in gran parte dal 10% più ricco degli americani, oltre che da europei e giapponesi. Nel 2013 ognuno di questi gruppi ha incontrato parecchie difficoltà: l'incapacità europea di riprendersi dalla crisi finanziaria del 2008, il decennio perduto di stagnazione economica del Giappone e la stretta sugli americani al di fuori dell'1% più ricco.

La coda, relativa ai percentili più poveri, mostra una crescita piuttosto consistente. Nel 1993, le persone che si trovavano in questa fascia inferiore della distribuzione globale del reddito hanno effettivamente registrato una crescita del reddito relativamente rapida. "Ciò è coerente con l'osservazione generale secondo cui la povertà estrema è diminuita rapidamente in questo periodo. Cinesi e indiani, i cui redditi sono cresciuti rapidamente, costituivano un quinto di questo gruppo nel 1993. Messicani, nigeriani e residenti di altri paesi africani come l'Etiopia costituivano la maggior parte del resto. La rapida crescita in questi paesi spiega l'elevata crescita a sinistra del grafico" contenuto nella figura 13 (Kharas e Seidel 2018, 15).

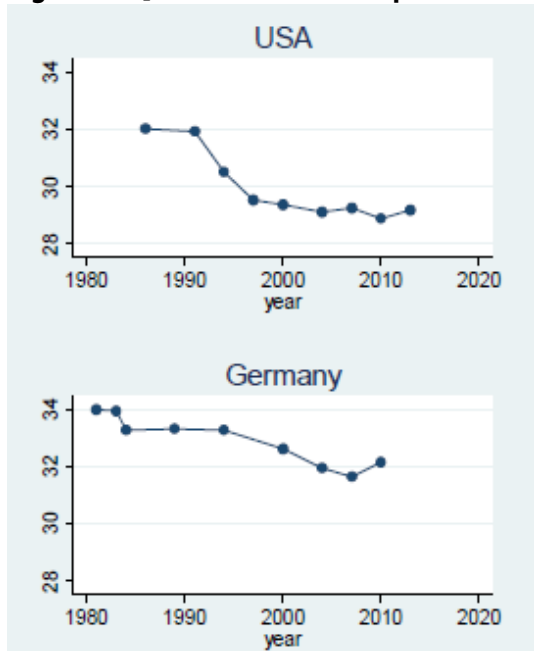
**Figura 13. Crescita cumulata nel reddito reale nel periodo 1993-2013 in corrispondenza a diversi percentili della distribuzione globale del reddito**



Fonte: Kharas Homi e Brina Seidel 2018, 8

L'analisi dei percentili intermedi (tra il 40° e il 60° percentile) conferma la crescita dei redditi della classe media cinese e indiana. Tuttavia in questi percentili attorno alla media cadono in larga misura anche i percettori brasiliani, messicani, russi, sudafricani. La loro inclusione riduce il tasso di crescita medio di questo gruppo. I redditi dell'ultimo gruppo che si riferisce ai percentili tra l'80° e il 90° sono stati praticamente stagnanti. A questo gruppo appartengono i cittadini della classe medio alta americana, europea e giapponese. La figura 14 illustra bene questa riduzione per gli Stati Uniti e la Germania dal 2000 al 2010.

**Figura 14. Quota di reddito dei quattro decili intermedi negli Stati Uniti e in Germania**



Fonte: Milanovic 2016b. 71.

La crescita dei paesi asiatici ha trasformato radicalmente la distribuzione del reddito globale in due modi. Ha aumentato le dimensioni della classe “media” globale e ha prodotto un rimescolamento delle posizioni nella distribuzione del reddito globale. Il primo effetto implica uno “spessore” maggiore della parte media della distribuzione globale. Il secondo è che, con la crescita dei loro redditi, molti asiatici hanno superato nella classifica globale un buon numero di coloro che percepiscono redditi bassi nei paesi più ricchi. Un movimento simile verso il basso ha interessato anche il terzo più povero della popolazione tedesca e italiana.

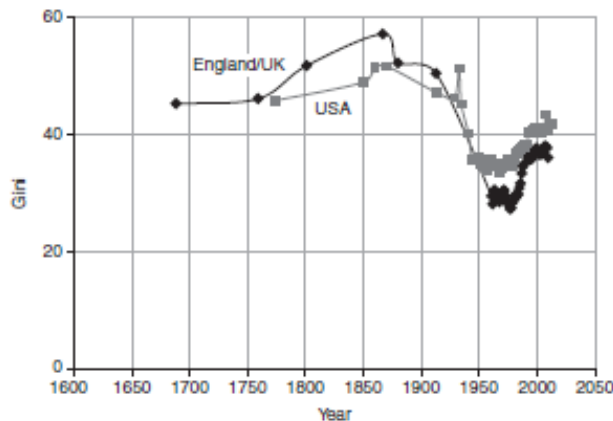
Questo effetto è illustrato molto bene dall'Italia, che non è cresciuta per oltre due decenni. Nel 1988, il decile più povero degli italiani si collocava al 73° percentile della distribuzione globale; 20 anni dopo, a seguito della crescita dei redditi asiatici e del fatto che i redditi di molti italiani sono stati superati da quelli di un ampio insieme di cinesi residenti in aree urbane, gli italiani a basso reddito sono scivolati in basso nella classifica globale, fino al 56° percentile (*Milanovic 2022*). “L'attuale rimescolamento è, probabilmente, il più grande dai tempi della rivoluzione industriale. Esso introduce una dinamica globale completamente nuova, perché negli ultimi due secoli le persone provenienti dai Paesi occidentali e dal Giappone avevano “il controllo” quasi completo del quintile superiore a livello globale .... Questo “controllo” si era già indebolito con l'ingresso della Cina in questo ‘circolo’ e, se i differenziali nei tassi di crescita tra l'Asia “emergente” e l'Occidente continueranno, si indebolirà ulteriormente” (*Milanovic 2022*).

Il rimescolamento delle posizioni non implica di per sé una riduzione della disuguaglianza globale. Si era già osservato che il “turning point” del 1993 nel livello della disuguaglianza globale era attribuibile in larga misura alla rapida crescita cinese. Adesso, tuttavia, proprio questa crescita può “iniziare a contribuire all’aumento della disuguaglianza globale, dato che la distanza di reddito tra la Cina e i popolosi Paesi africani aumenta” (Milanovic 2022).

## 5. La disuguaglianza all’interno dei diversi paesi

Nel paragrafo precedente, si era osservato come a partire dalla metà degli anni 80, e soprattutto a partire dall’inizio degli anni 90, la componente *within countries* della disuguaglianza globale avesse cominciato ad aumentare e da quel momento fosse sempre aumentata. Il grafico della figura 15 mostra l’evoluzione a lungo termine del coefficiente di Gini, in Inghilterra (Regno Unito nel XX secolo) e negli Stati Uniti.

**Figura 15. Indice di Gini in UK e USA nel periodo 1700-2010**



Fonte: Milanovic 2016a, 49

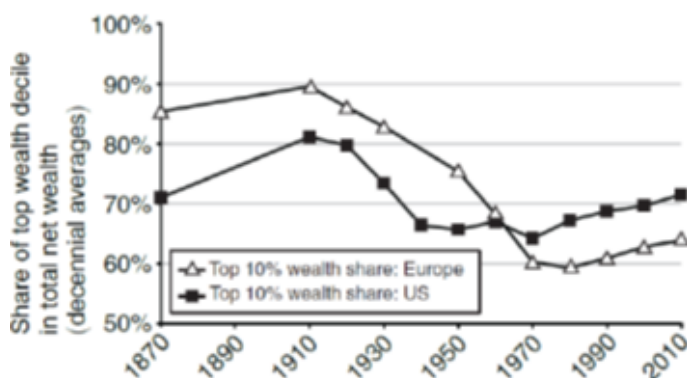
Appare molto evidente come vi sia stata una fase di forte diminuzione dall’inizio del XX secolo fino a circa la fine degli anni 80 seguita da una crescente disuguaglianza fino al 2020 circa. Secondo Milanovic (2016a, 47), “L’indubbio aumento della disuguaglianza negli Stati Uniti, nel Regno Unito e persino in alcuni paesi abbastanza egualitari come Svezia e Germania, è semplicemente incompatibile con l’ipotesi di Kuznets”. Com’è noto secondo l’ipotesi di Kuznets (1955) nella seconda fase del processo di sviluppo, e dunque con l’aumento del reddito pro capite l’indice di Gini avrebbe dovuto diminuire. In realtà questa ipotesi non ha retto alla verifica empirica. Periodi di crescita del reddito pro capite sono stati accompagnati da un aumento e non da una diminuzione della disuguaglianza.

Un contributo importante al dibattito sulla crescita della disuguaglianza, con riferimento in particolare alla “sostenibilità” di sistemi capitalistici nei quali la disuguaglianza sia crescente è offerto dal “Il Capitale nel XXI secolo” di Thomas Piketty (2014). Il volume è il risultato di una ricerca, iniziata da Piketty all’inizio degli anni 90, con riferimento alla Francia, e proseguita successivamente con alcuni colleghi (Atkinson a Oxford, Saez a Berkeley) per analizzare i casi degli USA e del Regno Unito. Il risultato è una vera e propria “rivoluzione” nell’analisi della disuguaglianza, o meglio “delle” disuguaglianze nel lungo periodo. Mai si era stimata la dinamica della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza nel lungo periodo sulla base di una evidenza empirica così ricca come

quella presentata in questo lavoro (Targetti Lenti 2014). Grazie ad un modello semplificato del tipo Harrod-Domar (Piketty, 2014, 353; Targetti Lenti 2014), Piketty dimostra che in una società stagnante dove il rendimento del capitale aumenta più velocemente del reddito aumenta la quota dei redditi da capitale sul reddito complessivo, e di conseguenza cresce la disuguaglianza nella sua distribuzione. I patrimoni ereditati si ricapitalizzeranno più in fretta di quelli di nuova costituzione, ottenuti con il lavoro e la produzione corrente. Il passato “divora” il futuro.

Anche per Piketty la dinamica della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, misurata non da Gini ma dalla quota di ricchezza percepita dall'ultimo decile di popolazione, all'interno di due paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna (Figura 16) mostra, a partire dal 1910 una curva ad U e non ad U rovesciata corrispondente ad una crescita della disuguaglianza fino ad un massimo raggiunto attorno agli anni 30, una successiva caduta fino al 1940, e di nuovo una crescita. Dopo un lungo periodo di stabilità la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza ha ricominciato a crescere sistematicamente a partire dagli anni 70.

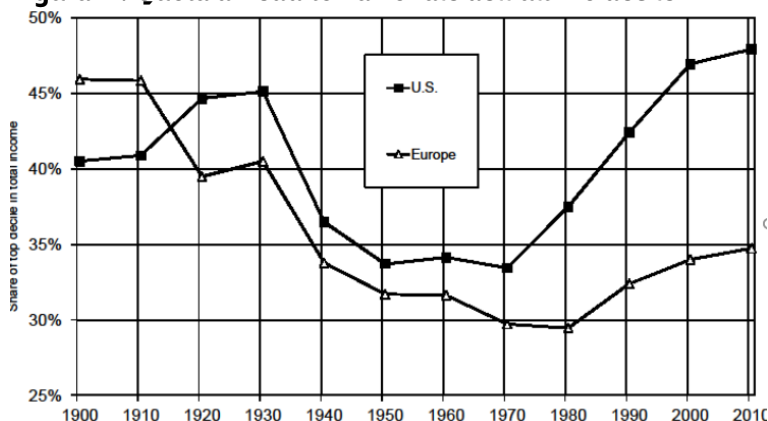
**Figura 16. Quota di ricchezza globale dell'ultimo decile**



Fonte: Piketty 2014, 538.

Un profilo analogo a quello della concentrazione della ricchezza è documentato, sempre da Piketty, per la concentrazione dei redditi in Europa e negli Stati Uniti (Figura 17). Anche in questo caso si osserva una diminuzione della disuguaglianza nel periodo 1930-1950, una successiva stabilità fino al 1970 e poi, successivamente, una crescita.

**Figura 17. Quota di reddito nazionale dell'ultimo decile**



Fonte: Piketty 2014, 497.

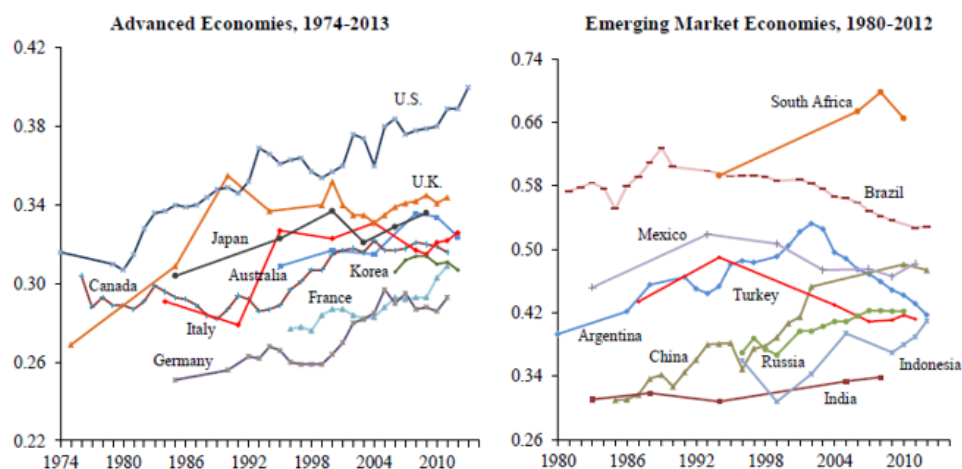
Thomas Piketty sostiene che la riduzione della disuguaglianza degli anni 30-50 è stata prodotta prima dalle tasse elevatissime richieste per il finanziamento delle due guerre mondiali e poi dalla nascita del Welfare State. Si tratta di episodi estemporanei, non ripetibili. La prova è che nel periodo successivo, tra il 1975 ed il 2010, sono aumentati contemporaneamente il rapporto capitale prodotto, la quota dei redditi da capitale e la disuguaglianza in tutti i paesi industrializzati. Le politiche redistributive del Welfare State non sono state sufficienti a contrastare l'impatto del progresso tecnologico, della globalizzazione, e della finanziarizzazione dell'economia. Per Piketty una elevata disuguaglianza costituisce la principale "contraddizione" insita nel capitalismo "patrimoniale". In società caratterizzate da un capitalismo patrimoniale, e cioè basato sull'accumulazione della ricchezza per pochi, la disuguaglianza è destinata ad aumentare. Si verificherà, come è già avvenuto, una riduzione della "classe media".

Anche per Scheidel (2019) la storia si presenta come un'alternanza di lunghe fasi in cui la disuguaglianza cresce o comunque si mantiene elevata, e periodi in cui si osserva un debole riduzione. Quest'autore osserva che nel lungo periodo le disparità di reddito e di ricchezza sono aumentate quasi ovunque nei paesi occidentali. La concentrazione del reddito e della ricchezza ha proceduto di pari passo con la civilizzazione. La ricchissima evidenza empirica ha dimostrato come sia impossibile ridurre la disuguaglianza in tempo di pace e come neppure un processo di rapido sviluppo sia in grado di farlo. Nel corso di migliaia di anni, solo quattro «forze», tutti eventi traumatici, si sono mostrate efficaci nel ridurre la disuguaglianza. Le grandi guerre, il fallimento degli Stati, le rivoluzioni e le epidemie hanno prodotto effetti distruttivi dei patrimoni, delle grandi ricchezze e di conseguenza hanno livellato i redditi. Nelle moderne società industriali di tipo capitalistico, dove non si verificano rivoluzioni e conflitti bellici è inevitabile che si osservino elevati livelli di disuguaglianza così come sta accadendo.

E' possibile, adesso, analizzare la dinamica della disuguaglianza all'interno di molti paesi nel periodo successivo al cosiddetto *turning point* del 1993 con dati provenienti da diverse fonti e per quasi tutti i paesi, sviluppati ed in via di sviluppo. A partire dagli anni 90 sono stati compiuti sforzi significativi per fornire raccolte di dati provenienti da diverse fonti (Ferreira et al. 2015) armonizzati tra di loro. L'UNU-WIDER World Income Inequality Database (WIID), raccoglie informazioni da numerose fonti primarie come quella del Luxembourg Income Study (LIS), della Banca Mondiale (PovCalnet) e di altre organizzazioni. Una fonte che è diventata, recentemente, molto importante è costituita dal "The World Inequality Report" (WID.world). Esso costituisce probabilmente la più ricca e aggiornata banca dati per ottenere stime della disuguaglianza all'interno dei diversi paesi. Questo Rapporto viene predisposto, non in tutti gli anni, da un gruppo di ricercatori di vari paesi che operano congiuntamente all'interno del World Inequality Lab (WID) a Parigi presso la Paris School of Economics (PSE) coordinati da Thomas Piketty. L'attività principale del gruppo è la gestione della World Inequality Database per raccogliere, uniformare ed analizzare le dinamiche della disuguaglianza per un numero molto elevato di paesi. Questa iniziativa persegue un ambizioso programma di ricerca che include la produzione di nuove evidenze empiriche che combinano dati di indagini campionarie, dati amministrativi e conti nazionali, con particolare attenzione alla concentrazione nella parte alta della distribuzione.

La gran parte delle evidenze empiriche concorda nel segnalare che a partire dall'inizio degli anni 90, la disuguaglianza *within countries* è aumentata fino a giungere a livelli molto elevati. È ampiamente documentato, lo si è appena osservato, che gli Stati Uniti hanno registrato un aumento sostenuto delle quote di reddito più elevate, e si sostiene che molti paesi in via di sviluppo, tra cui Cina e India, abbiano seguito il loro esempio. Sono numerosi oggi gli studi che documentano questo fenomeno. Tre recenti libri: Bourguignon (2012), Milanovic (2016a) e Gradín, Leibbrandt, Tarp (2021), ne sono eccellenti esempi.

**Figura 18. Indice di Gini in ordinata**



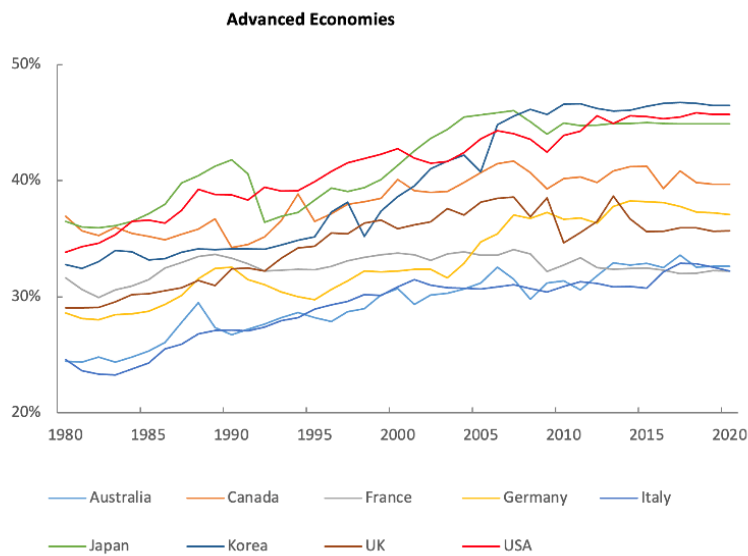
Fonte: Kemal, Kureshi, 2016.

Utilizzando dati tratti da diverse fonti (*OECD, World Bank*) e calcolando l'indice di Gini sulla distribuzione dei redditi disponibili delle famiglie, Dervis Kemal e Zia Qureshi (2016) affermano “Il quadro generale che emerge da un'analisi delle evidenze sulla distribuzione del reddito è quello di un aumento costante e spesso significativo della disuguaglianza all'interno dei Paesi negli ultimi trent'anni. Diverse misure di disuguaglianza non cambiano la situazione in modo sostanziale. La disuguaglianza all'interno dei Paesi è aumentata a velocità diverse, ma in modo pressoché uniforme tra le principali economie, e questa tendenza è stata particolarmente marcata nel gruppo delle economie avanzate” (Figura 18). Esiste, tuttavia, una discreta eterogeneità nella dinamica della disuguaglianza. In alcuni paesi come quelli dell'America Latina (Messico, Argentina, Brasile), oppure in Sud Africa la disuguaglianza è diminuita, anche se è diverso l'anno della svolta.

Secondo alcuni autori le forze che dopo il 1993 hanno contribuito a ridurre la disuguaglianza tra paesi, e dunque la disuguaglianza globale, come ad esempio la globalizzazione, hanno poi contribuito ad aumentarla sia all'interno dei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Gradín, Leibbrandt e Tarp (2020) curatori del volume “Inequality in the Developing World” nell'ambito di un progetto dello WIDER (United Nations University-World Institute for Development Economics Research) sottolineano che, oltre alla globalizzazione “Altre forze, come il progresso tecnologico, hanno contribuito ad aumentare le disuguaglianze di mercato ovunque e ad aumentare le quote di profitto. Alcuni paesi hanno avuto più successo nell'utilizzare politiche attive per frenare i processi di mercato che spingono verso una maggiore disuguaglianza o, almeno, per compensarli attraverso tasse e sussidi. A questo proposito, i paesi in via di sviluppo – tradizionalmente piccoli stati con una debole capacità politica e regimi di welfare generalmente regressivi – presentano evidenti svantaggi” (Gradín, Leibbrandt e Tarp 2020, 4).

Anche secondo Zia Qureshi (2023), e sulla base dei dati dello WID.world Report, la disuguaglianza nella distribuzione personale del reddito, a partire dal 1980, è cresciuta nella maggior parte delle economie avanzate e nelle principali economie emergenti, che insieme rappresentano circa due terzi della popolazione mondiale e l'85 percento del PIL globale. La figura 19 presenta il trend crescente della quota di reddito posseduta dal 10% più ricco nei paesi sviluppati. Gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi Europei sono quelli che negli ultimi decenni hanno registrato un forte aumento delle quote di reddito più elevate.

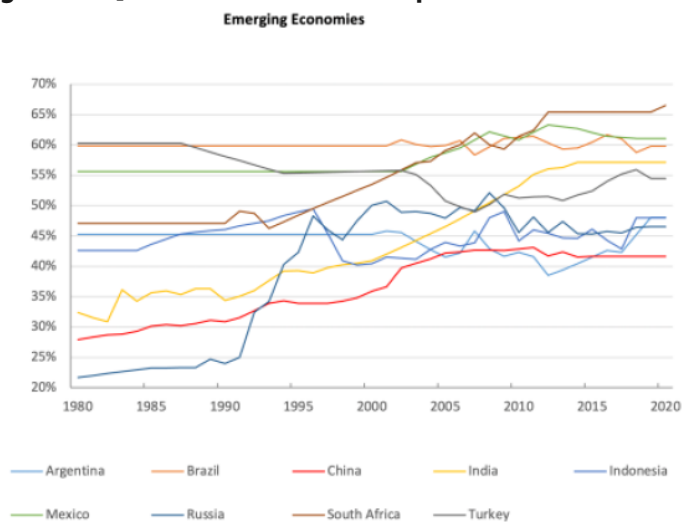
**Figura 19. Quota di reddito del 10% più ricco. 1980-2020**



Fonte: Zia Qureshi 2023. WID.world Report

La figura 20, in modo analogo, presenta il trend crescente della quota di reddito posseduta dal 10% più ricco delle economie emergenti a partire dal 1980. Prima di questo anno la disuguaglianza era diminuita. La crescita appare continua per alcuni paesi anche se con qualche oscillazione e con qualche differenza tra i diversi paesi. Se le attuali tendenze alla disuguaglianza all'interno dei singoli paesi dovessero continuare, secondo queste analisi, la disuguaglianza globale potrebbe smettere di diminuire e ricominciare ad aumentare. Questo naturalmente avverrebbe se il processo di convergenza tra paesi rallentasse.

**Figura 20. Quota di reddito del 10% più ricco. 1980-2020**



Fonte: Zia Qureshi 2023. WID.world Report

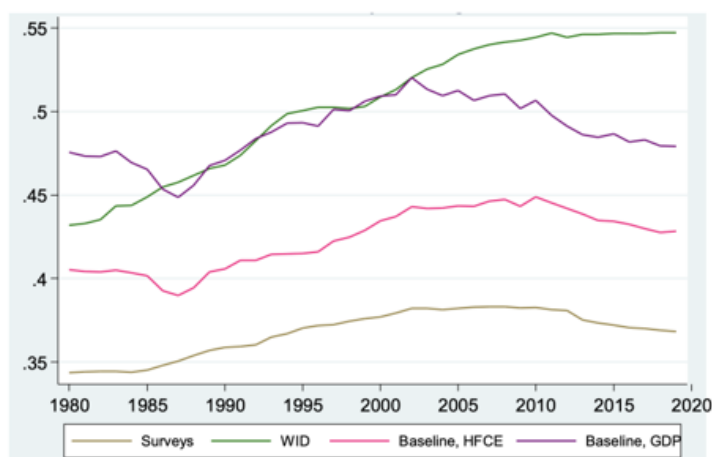
In alcuni paesi come quelli dell'America Latina, dell'Africa sub-sahariana la disuguaglianza è diminuita o è rimasta stabile. Tuttavia la disuguaglianza è aumentata in modo significativo proprio nei paesi più popolosi come la Cina, l'India e il Giappone.

Al fine di avere un quadro complessivo della dinamica della disuguaglianza *within* per un gruppo di paesi si può calcolare un indice di Gini come media ponderata dei Gini calcolati per ognuno dei paesi presi in considerazione. Pinkovskiy Maxim, Xavier Sala-i-Martin, Kasey Chatterji-Len, and William H. Nober (2024) hanno calcolato questo indice medio nel periodo 1980-2020 utilizzando diverse fonti di dati (Figura 21). Il confronto dei dati tratti da fonti diverse è difficile a causa delle differenze nelle metodologie di indagine, come ad esempio la definizione di reddito (reddito di mercato vs. reddito disponibile e cioè includendo o meno i trasferimenti e le imposte) oppure a seconda che provengano da indagini campionarie piuttosto che da fonti fiscali. Sebbene questi dati siano adeguati a stimare la distribuzione del reddito nei paesi sviluppati, nei paesi in via di sviluppo i dati fiscali sono disponibili solo per una frazione molto piccola della popolazione.

Questi autori utilizzano un nuovo metodo per stimare in che misura i ricchi dichiarino una frazione di reddito inferiore rispetto ai poveri. Quindi possono calcolare l'andamento della disuguaglianza globale all'interno di un numero di Paesi che rappresenta il 75% della popolazione mondiale negli ultimi 40 anni con i dati corretti. L'andamento di questo indice di Gini medio assume un valore diverso in relazione alle diverse fonti utilizzate. Evidenziano che non solo “la disuguaglianza globale complessiva è diminuita, ma che la disuguaglianza all'interno di molti Paesi ha smesso di aumentare ed è in calo da quasi un decennio, se non di più” Pinkovskiy e altri (2024b,1).

I dati tratti dalle indagini campionarie della Banca Mondiale presentano diverse limitazioni. Soffrono quasi certamente di una sostanziale sottostima dei redditi più elevati. I ricchi probabilmente dichiarano livelli di reddito molto inferiori rispetto ai poveri, sia a causa della maggiore difficoltà di stimare completamente i loro redditi provenienti da diverse fonti, sia per il timore che questi dati possano non rimanere riservati. Questi dati sono stati aggiustati dagli autori in modo da tenere conto della sotto dichiarazione. Il World Inequality Database (WID) (WID.world) raccoglie, invece, i dati concentrandosi sui redditi più elevati e utilizzando dati fiscali (reddito ante o post-tasse). Essi segnalano livelli di disuguaglianza più elevati e in maggiore crescita rispetto ad altre fonti ed in particolare rispetto alla Banca Mondiale, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo.

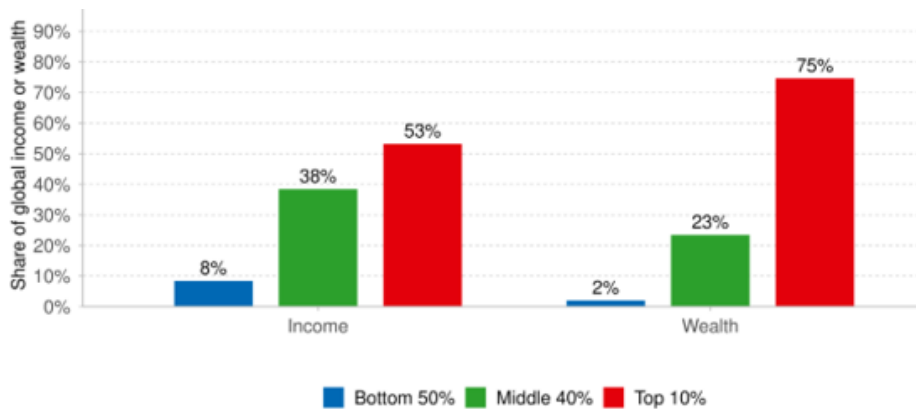
**Figura 21. Indice di Gini medio della disuguaglianza *within***



Fonte: Pinkovskiy e altri. 2024b. Figura 2.

La figura 21 riporta i valori dell'indice di Gini ottenuto come media ponderata con la popolazione degli indici di Gini dei singoli paesi utilizzando i dati tratti dalle diverse fonti. La linea marrone mostra le stime nel tempo basate solo su indagini campionarie della Banca Mondiale. In base a queste stime la disuguaglianza è sempre cresciuta a partire dalla fine degli anni 80 ed ha raggiunto il picco poco dopo la crisi finanziaria globale del 2008 ed ha iniziato a calare a partire dalla seconda metà del decennio 2000. Allo stesso modo la disuguaglianza cala leggermente se si prendono in considerazione le linee viola e rosa. Queste due linee riflettono le stime basate sulla distribuzione dei redditi tratte dalle indagini campionarie sui redditi delle famiglie, una volta che siano state corrette in modo da eliminare la sottostima rispetto al PIL che generalmente le caratterizza. La correzione si basa usando alternativamente come elemento di correzione i dati di contabilità nazionale (GDP) oppure i dati tratti dalle indagini sulle spese per i consumi. Solo la linea verde ottenuta dalle stime dell'ultimo Rapporto sulla disuguaglianza mondiale (*WID.world Report, Executive summary*) del 2026, basato su dati del 2025, presenta un trend sempre crescente a partire dal 1980, con un tratto di quasi stabilità dopo il 2010.

**Figura 22. Quota del reddito e della ricchezza di diversi gruppi di percettori**

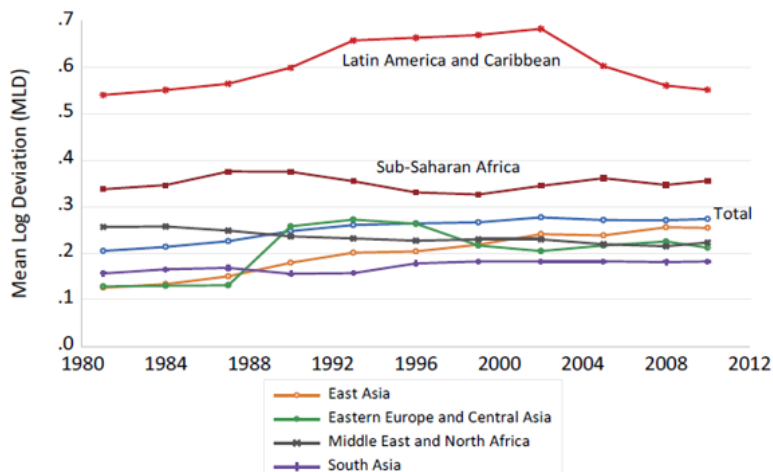


Fonte: WID Report 2026.

Secondo il “WIDReport” i divari interni ai Paesi (di reddito, di ricchezza, di opportunità) si stanno ampliando e, come sottolineato nel precedente paragrafo, costituiscono oggi la quota maggiore della disuguaglianza globale complessiva. Hanno raggiunto in molti casi livelli mai sperimentati a partire dal periodo prebellico. Il 10% più ricco della popolazione mondiale detiene attualmente il 53% del reddito globale, mentre la metà più povera ne detiene solo l'8%. (Figura 22). Le disuguaglianze di ricchezza a livello globale sono ancora più pronunciate delle disuguaglianze di reddito. La metà più povera della popolazione mondiale possiede a malapena il 2% del totale. Al contrario, il 10% più ricco della popolazione mondiale possiede ben il 75% di tutta la ricchezza mondiale.

Ravallion (2018) ha utilizzato i dati della Banca mondiale ed evidenziato un trend differenziato nella dinamica della disuguaglianza *within* misurata dall'indice di Theil in alcuni paesi in via di sviluppo ed emergenti nel periodo 1980-2008 (Figura 23).

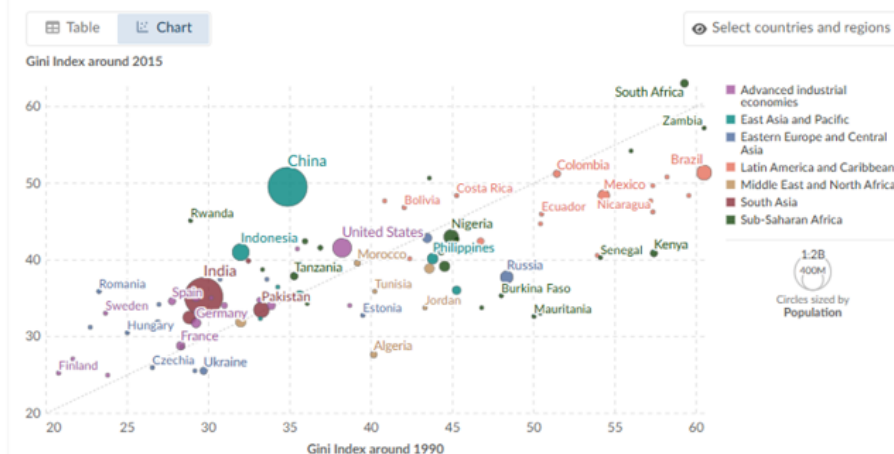
**Figura 23. In ordinata la MLD (deviazione logaritmica media)**



Fonte: Ravallion. 2018.

In America Latina la disuguaglianza interna è diminuita a partire dalla metà degli anni 2000. Nell’Africa subsahariana è aumentata. Nel complesso se si calcola un indice di Theil complessivo, ponderando ogni paese con la propria popolazione (figura 23, linea blu) si osserva prima un lieve aumento e poi, a partire degli anni 90 una stabilità.

**Figura 24. Indici di Gini nel 1990 e nel 2015**



Fonte: Atkinson e altri. 2017.

Se, ancora, si prendono in considerazione i dati della Banca Mondiale, rielaborati da Hasell (2018) si osservano trend simili a quelli appena evidenziati: una sensibile diminuzione della disuguaglianza a partire dall’inizio degli anni 2000 nei Paesi con la più alta disuguaglianza come quelli dell’America Latina e nel periodo finale degli anni 90 nell’Africa subsahariana. Le stime si basano su due database online: PovcalNet2, gestito dalla Banca Mondiale, e Chartbook of Economic Inequality, che è stato pubblicato da Tony Atkinson insieme ad Hasell, Salvatore Morelli e Max Roser (Atkinson et al., 2017). Questo lavoro calcola l’indice di Gini per un campione di 83 paesi, che coprono circa l’85% della popolazione, per due soli anni, il 1990 e il 2015 (Figura 24).

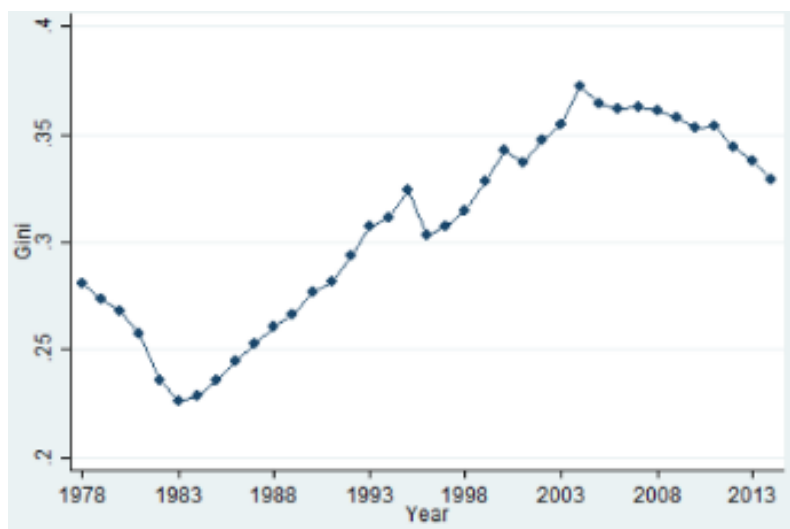
I paesi del campione appartenenti all’Africa subsahariana, all’Asia orientale e al Pacifico sono equamente suddivisi tra livelli di disuguaglianza in aumento ed in calo, ma rientrano comunque in uno schema di progressiva convergenza. Nell’Asia orientale e nel Pacifico le tendenze sono meno

omogenee. In quasi tutti i paesi dell'America Latina l'indice di Gini iniziale era molto alto, ma tutti hanno sperimentato una riduzione nel periodo (parte destra della figura 24). Tra i paesi con un indice di Gini superiore a 40 nel 1990 (metà destra del grafico), quasi nessuno ha registrato aumenti sostanziali. Tra i paesi con un indice di Gini inferiore a 40 nel 1990 (metà sinistra del grafico), quasi nessuno ha registrato diminuzioni significative. La Cina è l'esempio più significativo: il coefficiente di Gini per la Cina è aumentato da 0,35 a 0,53 tra il 1990 e il 2015.

Alcuni recenti studi relativi all'esperienza cinese, tuttavia, hanno evidenziato una realtà diversa. Un recente studio che utilizza set di dati molto recenti, tra cui indagini sulle famiglie e statistiche governative a livello regionale (Kanbur et al. 2017, 1) ha evidenziato come la disuguaglianza si sia stabilizzata, o addirittura sia diminuita “sembra effettivamente che si stia verificando un'inversione di tendenza nella disuguaglianza cinese a partire dalla seconda metà del primo decennio del 2000”. La quota di reddito del 10% più ricco ha raggiunto il suo punto più alto nel 2010, attorno allo 0,4, per poi diminuire. Analogamente il rapporto tra il reddito del decile più ricco e quello più povero è aumentato dal 1995 al 2012, per poi diminuire leggermente in seguito.

La figura 25 mostra la dinamica dell'indice di Gini (stimato sulla distribuzione dei consumi pro capite a livello regionale) in Cina. L'indice ha iniziato a salire dopo il 1985, ha toccato un picco a metà degli anni 2000, e in seguito è diminuito. Le spiegazioni risiedono nei cambiamenti politici e nella natura della trasformazione strutturale in Cina. Il primo fattore di questa inversione di tendenza è l'urbanizzazione con il passaggio da una società essenzialmente rurale ad una urbana/industriale. In parallelo è diminuito il divario nei redditi/consumi tra il settore agrario e quello urbano, ma anche il divario all'interno dei due settori. Zhang et al. (2017) hanno sostenuto che la Cina ha ormai raggiunto il “punto di svolta di Lewis”, in cui la migrazione dalle campagne alle città inizia a ridurre il peso dei mercati del lavoro rurali e quindi ad attenuare il differenziale salariale tra zone rurali e urbane.

**Figura 25. Indice di Gini della disuguaglianza regionale nei consumi pro capite**



Fonte. Kanbur et.al. 2017

Ingenti investimenti governativi nelle infrastrutture del settore rurale e delle regioni in ritardo di sviluppo, una caratteristica della politica cinese a partire dagli anni 2000 (Fan et al. 2011), hanno stimolato l'attività economica e contribuito a far crescere i redditi in queste aree. Un altro importante fattore di riduzione della disuguaglianza è stata l'introduzione della legge sul salario minimo abbinata

a sostanziali miglioramenti nel rispetto delle norme (Kanbur et al. 2017). I trasferimenti da parte del governo, un maggior rispetto delle regole insieme ad una riduzione del peso dei mercati del lavoro nelle aree rurali, hanno contribuito ad attenuare la disuguaglianza in Cina. Un altro importante fattore, non v'è dubbio, è rappresentato dal rapido ritmo di urbanizzazione trainato dall'industrializzazione che ha contribuito alla riduzione della disuguaglianza. Si tratta di un traguardo molto importante che, ad esempio, non è ancora stato raggiunto dall'India (Kanbur e Zhuang, 2013).

Kanbur (2019) ha effettuato una rassegna delle evidenze empiriche disponibili per i paesi in via di sviluppo. In base a questi studi che utilizzano dati da fonti diverse può concludere che la disuguaglianza non è aumentata in tutti i paesi. Sottolinea come a partire dalla metà degli anni Novanta circa, la disuguaglianza sia diminuita nella maggior parte dei paesi latinoamericani. Ad esempio, il coefficiente di Gini in Brasile è diminuito dopo il 1998. Tra il 2001 e il 2007 è sceso di 4 punti percentuali, da 0,59 a 0,54. In Argentina è sceso da 0,53 nel 2002 a 0,46 nel 2009. In Messico è sceso da 0,56 nel 1994 a 0,51 nel 2006 (Gasparini e Lustig, 2011). Secondo alcuni autori (Lopez-Calva e Lustig 2013; Lustig 2014) questa diminuzione è legata a politiche mirate: tasse e spese di natura redistributiva, salari minimi e maggiore offerta di lavoratori con un'istruzione secondaria. Anche in Medio Oriente e nel Nord Africa (6 regioni) si osserva una diminuzione. Nell'Africa sub sahariana e nell'Asia orientale i trends, invece, sono meno uniformi. Anche nell'Africa subsahariana il quadro delle disuguaglianze è eterogeneo. Come conclude un recente rapporto della Banca Mondiale (Beegle et al. 2016, 15): "per il sottoinsieme di 23 paesi per i quali sono disponibili indagini per valutare le tendenze della disuguaglianza, metà dei paesi ha registrato un calo della disuguaglianza e l'altra metà un aumento. Non si osservano tendenze chiare in termini di risorse, reddito o livello iniziale di disuguaglianza dei paesi".

Nel complesso, come conclude Hasell nella sua rassegna (2018): "È un errore pensare che la disuguaglianza sia in aumento ovunque. Negli ultimi 25 anni, la disuguaglianza è aumentata in molti paesi ed è diminuita in molti altri". D'altra parte occorre ricordare come il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2019 concluda che il calo della disuguaglianza tra Paesi non sia stato sufficiente a contrastare l'aumento della disuguaglianza all'interno dei Paesi. Sottolinea che, nonostante il divario negli standard di vita di base tra le nazioni si stia riducendo, le disuguaglianze all'interno dei singoli paesi rimangono "enormi" e si stanno addirittura ampliando in settori come l'istruzione e la tecnologia (UNDP 2019). Sebbene alcuni paesi abbiano registrato progressi, questa riduzione delle disuguaglianze tra paesi non si è tradotta in miglioramenti equi per tutti, con il 20% del progresso nello sviluppo umano perso a causa delle disuguaglianze.

Si può dunque concordare con Ravallion (2018) che "L'idea di una forza globale comune di integrazione economica che aumenta la disuguaglianza ovunque può essere facilmente scartata. La disuguaglianza sembra diminuire in alcuni paesi in via di sviluppo quando questi si aprono al commercio e crescono complessivamente, mentre aumenta in altri paesi... E ci sono chiaramente molte altre forze in gioco. In effetti, durante i periodi di crescita economica abbiamo assistito a una diminuzione della disuguaglianza nei paesi in via di sviluppo con la stessa frequenza con cui abbiamo assistito a un aumento della disuguaglianza" (Ravallion 2018, 5). Sembra dunque, che almeno sulla base di queste evidenze, la regolarità segnalata da Kuznets sia stata confermata.

Nelle economie emergenti, la tecnologia sta rimodellando il modo in cui il commercio internazionale influisce sulla disuguaglianza nazionale. Le nuove tecnologie, nate nelle economie avanzate, stanno spostando la produzione e le catene del valore globali verso una maggiore intensità di capitale e competenze maggiormente qualificate. Le principali aziende manifatturiere situate nelle economie emergenti e impegnate nell'esportazione stanno adottando queste tecnologie per poter competere,

riducendo la creazione di posti di lavoro e le prospettive di crescita salariale per i lavoratori meno qualificati. Viene così progressivamente limitato il potenziale che potrebbe derivare dal commercio internazionale nel ridurre la disuguaglianza all'interno di queste economie. Sarebbe necessario per questo che aumentasse la domanda per la loro dotazione di fattori più abbondante (lavoratori meno qualificati). Nello stesso tempo le aziende più piccole, che assorbono la maggior parte dei lavoratori a bassa qualificazione nelle economie emergenti sono rimaste impegnate in attività a bassa produttività, molte nell'economia informale e nei settori dei piccoli servizi.

La globalizzazione è stata la forza che ha contribuito a ridurre la disuguaglianza tra le nazioni, ma nello stesso tempo ha favorito la crescita della disuguaglianza all'interno di questi stessi paesi. La globalizzazione, la crescita del commercio internazionale, la delocalizzazione delle industrie dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo hanno contribuito ad aumentare la disuguaglianza all'interno delle economie avanzate, incidendo negativamente sui salari e sull'occupazione dei lavoratori meno qualificati nei settori dipendenti dalle esportazioni. Questi settori si estendono sempre più oltre il settore manifatturiero, poiché la globalizzazione digitale amplia la gamma di attività, compresi i servizi, erogabili oltre confine. Significativi sono stati i mutamenti nei processi produttivi con un progressivo aumento e sostituzione dei lavori che richiedono una più elevata specializzazione. Si sono modificati anche gli equilibri nel mercato del lavoro con una crescita delle imprese oligopolistiche (*Zia Qureshi 2023*).

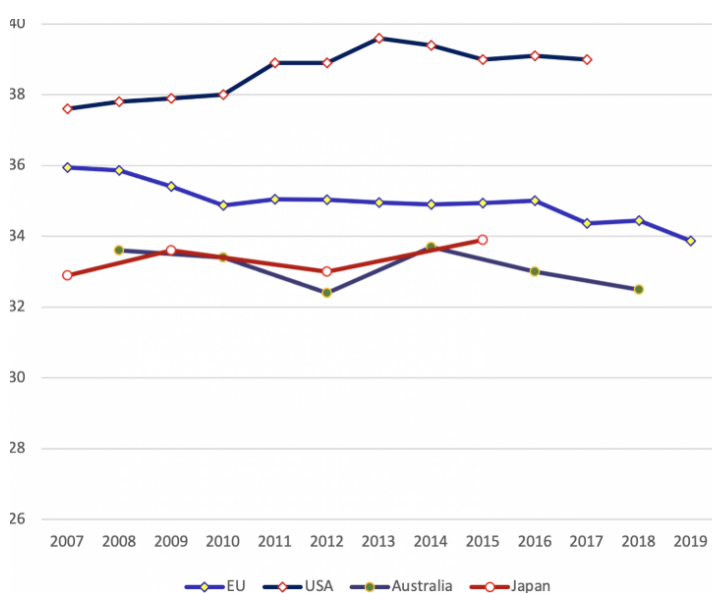
Le economie avanzate, hanno registrato i maggiori aumenti della disuguaglianza e una maggiore polarizzazione nella distribuzione del reddito. Queste tendenze sono state associate a un'erosione della classe media e a un declino della mobilità intergenerazionale. Ciò è stato particolarmente vero fino alla crisi finanziaria globale del 2008-2009. Le fasce di reddito medio-basse hanno subito una perdita di quote di reddito, e quelle del 50% più povere hanno subito perdite di quote di reddito ancora maggiori. Numerosi sono i fattori responsabili di questi mutamenti. Il più importante è probabilmente il progresso tecnologico ed il progressivo utilizzo in alcuni settori/paesi dell'intelligenza artificiale che ha modificato i metodi di produzione e accresciuto la produttività dei fattori in modo non omogeneo tra settori/paesi.

Altri fattori che spiegano l'aumento della disuguaglianza soprattutto nei paesi avanzati sono connessi a mutamenti istituzionali come la progressiva finanziarizzazione e deregolamentazione delle economie. In parallelo si è verificato un indebolimento delle organizzazioni sindacali che ha finito con il ridurre il ruolo della contrattazione collettiva e del salario minimo. Inoltre, il ruolo redistributivo dello Stato si è indebolito con il declino della progressività fiscale e con i programmi di trasferimento sottoposti alla pressione di vincoli fiscali più stringenti.

Utilizzando i dati dell'indagine campionaria sui redditi delle famiglie (EU-SILC) Fischer e Filauro (2021) stimano i livelli e le tendenze della disuguaglianza non solo all'interno dei singoli Stati europei, ma anche a livello dell'intera UE come se fosse un'entità sovranazionale. Le sue istituzioni (mercato e moneta unica) consentono di considerarla alla pari di una federazione, e dunque stimare la disuguaglianza tra tutti i cittadini della UE come se appartenessero ad un'unica entità territoriale. Si tratta di compiere un'operazione analoga a quanto fatto per la stima della disuguaglianza globale. Anche in questo caso il suo valore dipenderà contemporaneamente dalla disuguaglianza tra (*between*) e all'interno dei singoli Stati (*within*). La figura 26 evidenzia che la disuguaglianza tra i cittadini dell'UE è significativamente inferiore a quella tra i cittadini statunitensi, ma leggermente superiore a quella di paesi "con modelli di welfare più consolidati come Australia e Giappone" (*Fischer e Filauro, 2021. Figure 2*). E questo "nonostante sia il risultato dell'aggregazione di paesi con livelli di reddito eterogenei e disuguaglianza all'interno del paese, con Svezia e Bulgaria ai due estremi".

Si osserva una diminuzione dei livelli di disuguaglianza della UE nel complesso, a partire dal 2010, dovuta alla convergenza tra i redditi pro-capite dei paesi che la compongono. La posizione di un individuo nella distribuzione UE è determinata dalla sua posizione nella distribuzione nazionale e dalla posizione del suo Paese nella distribuzione dei paesi UE. Rispetto agli Stati Uniti, l'UE presenta livelli di disuguaglianza più bassi all'interno dei suoi Stati membri, combinati con livelli di disuguaglianza di reddito più elevati tra di essi. Ciò è conseguente alla formazione dell'UE, a cui hanno aderito paesi con livelli di reddito eterogenei lungo il percorso sin dalla sua fondazione con Svezia e Bulgaria ai due estremi. L'indice di Gini negli USA è cresciuto da un valore di 38 nel 2007 a un valore di circa 40 nel 2013 per poi calare a circa 39 nel 2017. L'indice di Gini della UE invece si è mantenuto attorno al valore di 35 nel periodo 2010-2016 con una lieve diminuzione a partire da quell'anno.

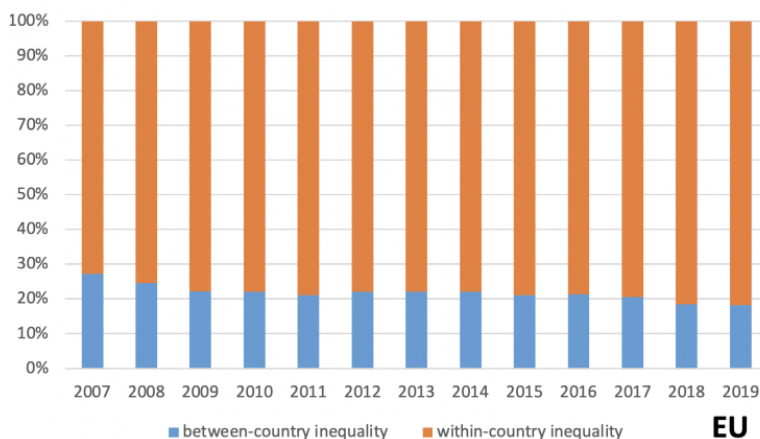
**Figura 26. Indice di Gini di vari paesi**



EU-SILC data, Fonte: Fischer e Filauro 2021.

La disuguaglianza *within* costituisce la parte principale della disuguaglianza EU (Figura 27).

**Figura 27**

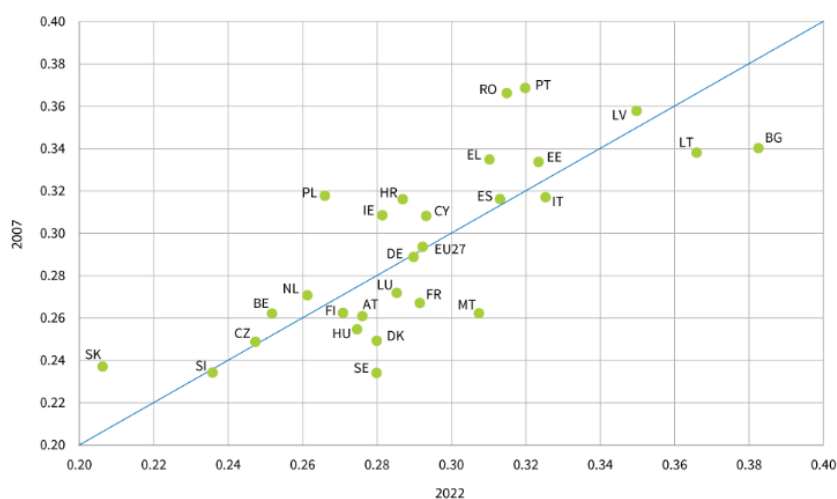


Fonte: Fischer e Filauro 2021.

Questa componente è rimasta sostanzialmente stabile tra il 2007 e il 2019. Il 20% della disuguaglianza, invece, poteva essere attribuito alle differenze di reddito tra gli Stati membri dell'UE. Questa analisi è importante al fine di adottare politiche di riduzione della disuguaglianza diversificate a seconda che la componente più elevata della disuguaglianza globale, a livello UE sia quella *between* od invece quella *within*. Inoltre i livelli e le tendenze della disuguaglianza di reddito a livello dell'UE possono influenzare la fiducia nelle istituzioni dell'UE e le decisioni di mobilità dei suoi cittadini.

Confrontando i livelli di disuguaglianza all'inizio e alla fine del periodo 2007 e 2022 si osservano andamenti divergenti nella disuguaglianza *within* dei diversi paesi (vedi Figura 28). Sulle ordinate il valore di Gini della disuguaglianza *within* nel 2007. In ascissa il valore nel 2022. Il quadro è eterogeneo: la disuguaglianza è sensibilmente aumentata in circa la metà dei paesi (i 13 paesi sotto la linea diagonale nella figura), in particolare in Svezia, Danimarca, Francia, Italia, Belgio, Malta e Bulgaria; mentre la disuguaglianza è diminuita nell'altra metà (i 14 paesi sopra la linea diagonale), in modo significativo in Polonia, Romania, Portogallo e Slovacchia.

**Figura 28. Indice di Gini nel 2017 e nel 2022**

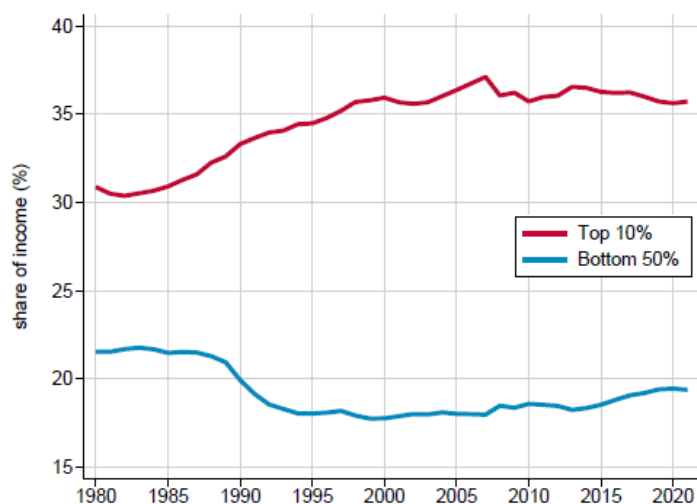


Fonte: Fischer e Filauro 2021

La disuguaglianza di reddito a livello UE è diminuita grazie a un forte processo di convergenza dei redditi tra i paesi, in gran parte dovuto alla notevole crescita ed al recupero del divario nei redditi paesi dell'UE-13, e cioè successivamente all'allargamento del 2007. La disuguaglianza *within* è aumentata solo in circa la metà dei 27 paesi appartenenti alla UE. Il quadro più positivo si registra tra i paesi dell'UE-13, e cioè di quelli che sono stati i soggetti dell'allargamento del 2007. La maggior parte ha registrato una forte crescita del reddito e molti di questi sono riusciti a ridurre le disuguaglianze e ad ampliare la propria classe media (Romania, Polonia, Croazia, Slovacchia e Lettonia). Una dinamica meno positiva caratterizza, invece, i paesi dell'UE-14, e cioè di quelli che costituivano la UE prima dell'allargamento. Molti di essi hanno registrato crescenti disuguaglianze e una riduzione della classe media (i tre paesi scandinavi e Austria, Germania, Francia e Lussemburgo tra i paesi continentali); e nei paesi mediterranei (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna), dove ciò non si è verificato (tranne che in Italia), la riduzione delle disparità si è verificata in un contesto di scarsa crescita del reddito, che ha impedito una convergenza significativa di questi paesi verso livelli di reddito più elevati. Si osserva una contrazione generalizzata della classe media che si è tradotta prevalentemente in un movimento discendente di persone verso la classe a basso reddito.

Un lavoro che utilizza i dati del WID. Lab. (Neef, Sodano, 2022) evidenzia una crescita della disuguaglianza a livello UE fino al 2008 per poi stabilizzarsi (figura 29). La quota di reddito del 10% più ricco si è attestata intorno al 36% dalla crisi finanziaria, mentre la quota del 50% più povero ha registrato un andamento crescente, ma deve ancora raggiungere i livelli degli anni '80, attestandosi al 19% nel 2021.

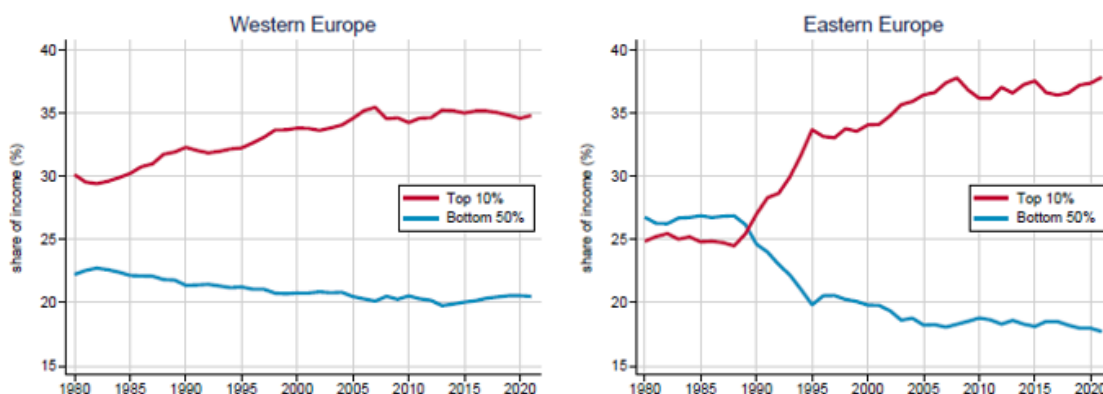
**Figura 29. Quota del reddito del top 10% e bottom 50%**



Fonte: Neef, Sodano, 2022, wid.world data, Eurostat

Il netto cambiamento tra gli anni '80 e '90 è stato determinato principalmente dalle dinamiche nell'Europa orientale dopo la disgregazione del blocco orientale. L'aumento della quota di reddito del 10% più ricco è stato, per questi paesi, a partire dalla fine degli anni 80 molto rilevante (Figura 30). In corrispondenza è diminuita la quota di reddito del 50% più povero.

**Figura 30. Quota del reddito del top 10% e del 50% più povero**

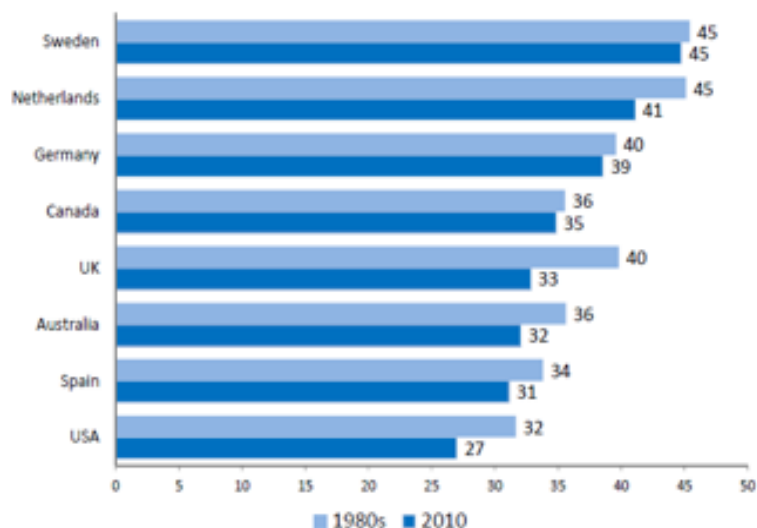


Fonte: Neef, Sodano 2022

La Figura 31 mostra il declino della quota della classe media in alcune democrazie occidentali tra i primi anni '80 e il 2010. La classe media si è ridotta in quasi due terzi dei paesi dell'UE. Se la classe media viene intesa come la quota di percettori che si collocano ad un livello pari al 25% in più e in meno rispetto al reddito mediano, utilizzando i dati LIS, tra il 1980 ed il 2010, si osserva una riduzione in molti

dei paesi europei e negli Stati Uniti. Più precisamente gli Stati Uniti è il paese nel quale la riduzione è stata maggiore: dal 32% al 27%. “Come per altri indicatori che riguardano la disuguaglianza, i cambiamenti negli Stati Uniti sono stati più drammatici che altrove in Occidente, e i dati per studiarli sono più abbondanti. Ma spesso gli Stati Uniti mostrano semplicemente, in forma più estrema, gli stessi cambiamenti che si sono verificati in tutte le economie avanzate” (Milanovic 2016a, 196).

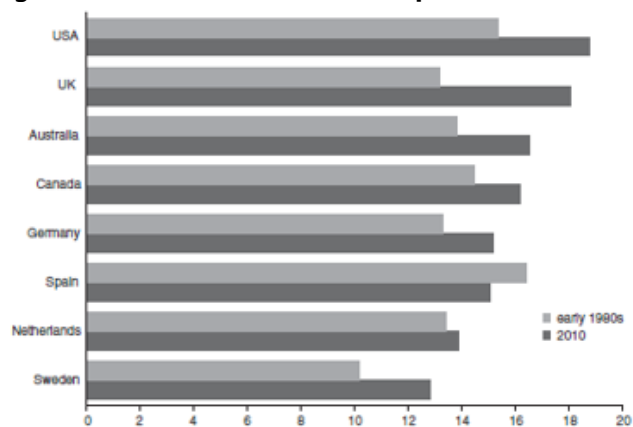
**Figura 31. Quota di reddito della classe media nel 1980 e nel 2010**



Fonte: Milanovic 2016a, p.196

In corrispondenza alla riduzione della classe media all'interno di ogni paese si osserva l'aumento della quota di reddito dei più ricchi. Lo si era già evidenziato con riferimento alla curva dell'elefante. In particolare il 5% più ricco negli Stati Uniti ha quasi lo stesso reddito dell'intera classe media statunitense (Figura 32). Un caso interessante è la Svezia, dove la quota della classe media è diminuita di pochissimo, ma il 5% più ricco è diventato molto più ricco e ha visto la propria quota di reddito crescere di 3 punti percentuali. Lo spostamento del potere economico dalla parte media a favore della parte più alta ha significative implicazioni sui modelli di consumo complessivi con uno spostamento a favore dei beni di lusso.

**Figura 32. Quota di reddito del 5% più ricco nel 1990 e nel 2010**



Fonte: Milanovic 2016a, 198.

## 6. Considerazioni di sintesi

L'analisi condotta nelle pagine precedenti permette di formulare alcune conclusioni rilevanti. Il processo di delocalizzazione di molti settori manifatturieri in direzione della Cina, e più in generale dell'area asiatica, ha modificato in misura significativa la distribuzione del reddito e della ricchezza *tra* e *all'interno* dei diversi paesi. Alcuni paesi in via di sviluppo, nell'ultimo decennio, hanno beneficiato di questi mutamenti ed hanno progressivamente ridotto la distanza fra il reddito medio interno e quello mondiale. Questo processo si è tradotto in una riduzione della diseguaglianza globale a partire dal 1993, anno che viene definito da Bourguignon un vero e proprio *turning point* nella storia (Bourguignon 2011, 55). La tendenza secolare all'aumento della diseguaglianza globale si sta quindi invertendo. A partire dal 1993 la riduzione della diseguaglianza *between* è stata infatti così forte da contrastare l'aumento della diseguaglianza *within* (figura 4). Secondo le stime di Bourguignon e Morrisson rielaborate dalla Banca Mondiale, infatti, alla convergenza dei redditi medi *tra* paesi non ha corrisposto la riduzione della diseguaglianza *al loro interno*: questa è infatti costantemente cresciuta. Questa affermazione, è stata oggetto di approfondimento nel quinto paragrafo. Si è potuto infatti constatare che, negli ultimi decenni, si è verificato in media un aumento della diseguaglianza interna, tuttavia non generalizzato. In alcuni paesi (America Latina ed Europa Orientale), infatti, tra il 1990 ed il 2015 la diseguaglianza interna è diminuita (figura 23). In altri (Stati Uniti e molti paesi dell'Europa occidentale) è invece aumentata. Nei paesi industrializzati, quindi anche in Italia, il divario fra il livello di vita dei percettori più poveri e quello dei più ricchi è diventato così ampio che non sono più sufficienti, per colmarlo, le tradizionali politiche redistributive basate su imposte e trasferimenti monetari. Il trasferimento di parti o di interi processi produttivi dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, d'altra parte, ha indebolito il potere contrattuale dei lavoratori proprio nei paesi ricchi. Alla riduzione della diseguaglianza globale hanno corrisposto l'impoverimento della classe media (operai e impiegati) dei paesi industrializzati e il progressivo arricchimento della classe media di alcuni importanti paesi asiatici come Cina e India, fenomeno ben rappresentato dal "torso" della curva ad elefante introdotta da Milanovic (figura 12).

Si sta verificando, oggi, un processo opposto a quello avvenuto nei paesi occidentali durante l'industrializzazione del dopoguerra. Allora la rapida industrializzazione, unitamente a politiche fiscali e di spesa pubblica progressive, avevano favorito la formazione di una classe media, determinando contestualmente il consolidamento della democrazia e la rapida crescita in tutti gli Stati occidentali. Un livello di diseguaglianza così elevato (e che colpisce anche la classe media) come quello evidenziato dal "World Inequality Report", può diventare oggi un fattore di freno alla crescita, traducendosi in minori opportunità per le prossime generazioni (a causa della elevata trasmissione intergenerazionale della diseguaglianza) e quindi in un impoverimento del capitale umano. L'accesso ai gradi più elevati dell'istruzione è infatti costoso e le categorie più povere, e oggi anche gran parte della classe media, ne vengono escluse.

Globalizzazione e liberalizzazione dei movimenti di capitale e di lavoro spiegano anche, in larga misura, un altro fenomeno recente, cioè la presenza di percettori di reddito da lavoro molto ricchi appartenenti al 10 per cento (se non addirittura all'1 per cento) della popolazione. Tra le possibili spiegazioni del fenomeno si deve segnalare il funzionamento del mercato internazionale del lavoro per i manager e le cosiddette "superstar". La crescita dei redditi dell'uno per cento e del 5 per cento più elevati, e la corrispondente riduzione della quota dei redditi dei percettori appartenenti alla classe media, sta inoltre trasformando anche i sistemi politici. Negli Stati Uniti emerge un sistema basato sulla ricchezza di

pochi, fenomeno che Milanovic definisce “plutocrazia” (*Milanovic 2016a, 199*). Nei paesi europei, invece, si osserva una frammentazione dei partiti ed una svolta verso partiti di destra, nazionalisti e populistici.

Numerosi studi recenti hanno evidenziato gli effetti della disuguaglianza economica e della crescita dei redditi più elevati sulle istituzioni politiche e sul tessuto democratico di un paese, con riferimento alla partecipazione politica dei cittadini, alla crescente polarizzazione dei partiti e alla crescita di movimenti populistici. Negli Stati Uniti una elevata disuguaglianza economica si è tradotta nella ricerca, da parte dei più ricchi, di una quota di potere corrispondente alla quota di risorse possedute con il conseguente indebolimento dell’assetto democratico. Il modo più diretto in cui il denaro può essere utilizzato per influenzare la politica è infatti il finanziamento delle campagne elettorali: la dipendenza dei legislatori dalle donazioni finisce quindi con l’indurli ad attribuire un peso maggiore alle preferenze politiche delle élite economiche, ignorando le istanze delle classi meno avvantaggiate. L’evidenza empirica sembra confermare questo fenomeno.

Nei paesi europei la crescita della disuguaglianza, spesso accompagnata da crisi economiche e finanziarie, tende a ridurre la partecipazione alla vita politica dei cittadini più fragili e a spostare le preferenze verso un’offerta populista e nazional-conservatrice. Un “circuito” perverso disuguaglianza-astensione-populismo-polarizzazione tende quindi a rinforzarsi. Le politiche di protezione e di sostegno dei lavoratori più fragili, d’altra parte, sono costose: nei paesi con spazio fiscale ridotto le crisi finanziarie e la crescita della disoccupazione hanno finito con il ridurre la fiducia nella democrazia liberale rappresentativa (*Milanovic 2016, 204-211*). In alcuni casi, l’aumento della disoccupazione ha alimentato il sostegno ai partiti di estrema sinistra, come Podemos in Spagna; in altri ha incoraggiato partiti nazionalisti e xenofobi di estrema destra, come in Ungheria e nei Paesi Bassi.

Un altro fenomeno discusso nel paragrafo 4 è quello che Milanovic definisce “premio di cittadinanza” (*Milanovic 2016a, 131*). La disuguaglianza globale dipendente dalle rilocalizzazioni e le differenze tra le diverse distribuzioni dei redditi spiegano in particolare i flussi migratori. Molti lavoratori qualificati, ad esempio, si spostano tra paesi europei non tanto alla ricerca di un’occupazione generica, quanto di un’occupazione più remunerativa o di una qualificazione più elevata. La ricerca di un’occupazione migliore spiega anche il flusso di lavoratori a basso livello di qualificazione dal Nord Africa o dal Medio Oriente verso l’Europa, oppure dal Messico, dal Sud America o dall’Asia verso gli Stati Uniti. Come risulta dal paragrafo 5, sono proprio i differenziali di reddito che derivano dal fatto di vivere in un paese piuttosto che in un altro, oltre a fattori politici, che spiegano le migrazioni dai paesi più poveri verso quelli più ricchi. Fenomeni che costituiscono una grande sfida per i futuri equilibri, sia economici e politici che interni e internazionali.

## Riferimenti

Alacevich, Michele e Anna Soci. 2022, *Breve storia della diseguaglianza*. Bari: editori Laterza.

Atkinson, Anthony. 1970. On the Measurement of Inequality. *Journal of Economic Theory* 2 (3): 244-263.

Atkinson Tony, Joe Hasell, Morelli Salvatore, and M. Roser. 2017. *The Chartbook of Economic Inequality*. The Institute for New Economic thinking of the Oxford Martin School. Consultato il 5 febbraio 2026. <https://www.chartbookofeconomicinequality.com/>

Beegle, Kathleen, Luc, Christiaensen, Andrew, Dabalen and Isis Gaddis. 2016. *Poverty in a Rising Africa*. Washington, DC: World Bank.

Bhalla, Surjit. S. 2002. *Imagine there's no country: Poverty, inequality and growth in the era of globalization*. Washington, D.C.: Institute for International Economics.

Bourguignon, François. 2011. "A turning point in global inequality....and beyond." in *Research and Responsibility. Reflections on our Common Future*. Wilhem Krull (ed.), Leipzig: CEP Europäische Verlagsanstalt, pp. 55-72.

Bourguignon, François. 2012. *La globalizzazione della diseguaglianza*. Torino: Codice edizioni, (trad.it. di *La mondialisation de l'inégalité*. Parigi: Editions de Seuil et la République des Idées)

Bourguignon, François. 2013. *Inclusive global growth: a framework to think about the post - 2015 agenda*. Angus Maddison Lecture, Oecd, Paris, April. Consultato il 5 febbraio 2026. [https://web.archive.oecd.org/pdfViewer?path=/2013-04-29/233073-Maddison-Oecd-April13\\_v2.pdf](https://web.archive.oecd.org/pdfViewer?path=/2013-04-29/233073-Maddison-Oecd-April13_v2.pdf)

Bourguignon, François and Cristhian Morrisson. 2002. "The size distribution of income among world citizens, 1820-1990." *American Economic Review* 92 (4):727-744.

Eurostat. Eurostat data base. Consultato il 7 febbraio 2026. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data>

Fan Shenggen, Kanbur, Ravi and Xiaobo Zhang. 2011. China's regional disparities: Experience and policy, *Review of Development Finance*, 1(1): 47-56.

Ferreira, Francisco H. G, Lustig, Nora e Daniel, Teles. 2015. Appraising cross-national income inequality databases: An introduction. *The Journal of economic inequality* 13 (4): 497-526.

Fischer, Georg and Stefano Filauro. 2021. Income inequality in the EU: General trends and policy implications, *VoxEU.org*, 17 April.

Gasparini, Leonardo and Nora Lustig. 2011. *The Rise and Fall of Income Inequality in Latin America*. Documento de Trabajo Nro. 118. Mayo, 2011.

Gradín, Carlos, Leibbrandt, Murray and Finn Tarp 2021. *What Might Explain Today's Conflicting*

*Narratives on Global Inequality*, Oxford, U.K.: Oxford University Press.

Hasell, Joe. 2018. Is income inequality rising around the world? Consultato il 5 febbraio 2026.  
<https://ourworldindata.org/team/joe-hasell>

Human Development Report 2019. Beyond income, beyond averages, beyond today: Inequalities in human development in the 21st century. New York: UNDP 2019.

Lakner, Christoph e Branko Milanovic. 2013. *Global Income Distribution : From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*. Policy Research Working Paper No. 6719. Washington, D.C.:World Bank.

Lopez Calva, Luis F., Lustig, Nora and Eduardo, Ortiz-Juarez. 2013. Declining Inequality in Latin America in the 2000s: The Cases of Argentina, Brazil, and Mexico. *World Development*. Volume 44, April 2013 :129-141

Kanbur, Ravi, Wang Yue and Xiaobo Zhang. 2017. The Great Chinese Inequality Turnaround', CEPR Discussion Paper No. 11892. CEPR Press, Paris & London.

Kanbur, Ravi, and Juzhong Zhuang. 2013. Urbanization and Inequality in Asia. *Asian Development Review*, 30, 131-147.

Kemal, Derviş and Zia, Qureshi. 2016. *Income distribution within countries: Rising inequality*. Brookings.edu. Articles. Consultato il 5 gennaio 2026.  
<https://www.brookings.edu/articles/income-distribution-within-countries-rising-inequality/>

Kharas, Homi and Brina Seidel. 2018. *What's happening to the world income distribution the elephant chart revisited*. Global Economy and Development Working Paper 114. Brookings.edu.

Milanovic, Branko. 2005. *Worlds Apart: Measuring International and Global Inequality*. Princeton: Princeton University Press.

Milanovic, Branko. 2006a. *Global income inequality: what is and why it matters*. World Bank Policy Research Working Paper 3865. Washington, D.C.: World Bank.

Milanovic, Branko. 2006b. "Global Income Inequality: a Review." *World Economics* 7 (1): 131-157.

Milanovic Branko.2009. *Global inequality recalculated: The effect of new 2005 PPP estimates on global inequality*, Policy Research Working Paper 5061. Washington, D.C.: World Bank.

Milanovic, Branko. 2012. *Global Income Inequality by the Numbers: in History and Now, An Overview*, World Bank Policy Research Working Paper 6259. Washington, D.C.: World Bank..

Milanovic, Branko. 2013. Global Income Inequality by the Numbers: in History and Now. *Global Policy* 4 (2): 198-208.

Milanovic, Branko. 2016a. *Global inequality: A new approach for the age of globalization*. Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press, Harvard University Press.

Milanovic, Branko. 2016b. Recent trends in global income inequality and their political implications. Consultato il 5 febbraio 2026.

[https://www.unibocconi.it/sites/default/files/media/attachments/Milanovic\\_Recent-trends-in-global-income-inequality.pdf](https://www.unibocconi.it/sites/default/files/media/attachments/Milanovic_Recent-trends-in-global-income-inequality.pdf)

Milanovic, Branko. 2022. Global income inequality: time to revise the elephant, *Social Europe*, December 2022. Consultato il 5 febbraio 2026. <https://www.socialeurope.eu/global-income-inequality-time-to-revise-the-elephant#:~:text=New%20data%20on%20inequality%20show,the%20global%20per%20cent>

Milanovic, Branko. 2023. La diseguaglianza di reddito a livello globale: tempo di rivedere l'elefante, *Etica ed economia*, Menabò, 14 gennaio. 185

Neef, Theresa, e Alice Sodano. 2022. Inequality Trends in Europe. World Inequality Lab – Issue Brief 2022/04.

Pareto, Vilfredo. 1896. *Cours d'économie politique*, Lausanne: Rouge éditeur.

Piketty, Thomas. 2014. *Il Capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani/R.C.S. libri S.p.A.

Pinkovskiy Maxim, Xavier Sala-i-Martin, Kasey Chatterji-Len, and William H. Nober. 2024a. *Inequality within countries is falling: underreporting-robust estimates of world poverty, inequality and the global distribution of income*. Working Paper 3220. Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research.

Pinkovskiy Maxim, Xavier Sala-i-Martin, Kasey Chatterji-Len, and William H. Nober. 2024b. *Inequality within countries is falling: underreporting-robust estimates of world poverty, inequality and the global distribution of income*. Consultato il 5 febbraio 2026.

<https://cepr.org/voxeu/columns/inequality-within-countries-falling>

PovcalNet Online Poverty Analysis Tool. Washington D.C.: World Bank. Available at: <http://iresearch.worldbank.org/PovcalNet/jsp/index.jsp>

Qureshi, Zia. 2023. Rising inequality: a major issue of our time, Brookings.edu. articles. Consultato il 5 febbraio 2026. <https://www.brookings.edu/articles/rising-inequality-a-major-issue-of-our-time/>

Ravallion, Martin. 2018. *What might explain today's conflicting narratives on global inequality?*, WIDER Working Paper 2018/141.

Sala-i-Martin, Xavier. 2002. *The disturbing 'rise' of world income inequality*, NBER Working paper No. 8904.

Scheidel, Walter. 2019. *La grande livellatrice. Violenza e diseguaglianza dalla preistoria a oggi*. Bologna. Il Mulino.

Solow Robert. M. 1956. A contribution to the Theory of Economic Growth, *The Quarterly Journal of Economics*, 70 (1), pp. 65-94.

Targetti Lenti, Renata. 2014. Crescita e diseguaglianza nel lungo periodo. L'analisi di Thomas Piketty. *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, LXXIII, (4): 507-532

Zhang, Xiaobo, Yang, Ji, and Wang, Shenglin. 2011. China has reached the Lewis turning point. *China Economic Review*, 22(4): 542-554

WIID. *World Income Inequality Database*. UNU-WUNDPIDER. Consultato il 5 febbraio 2026  
<https://www.wider.unu.edu/project/wiid-world-income-inequality-database>

World Inequality Lab. 2025. *World Inequality Report 2026, Executive Summary*. Wid.world

World Bank 2005. *Equity and Development. World Development Report 2006*. The World Bank. New York: The World Bank and Oxford University Press

World Bank Poverty and Inequality Platform. *PovertyNet*. Consultato l'8 febbraio 2026.  
<https://pip.worldbank.org/>

*Il presente Working Paper, che necessariamente sul sito di Emuna esce sia in italiano sia in inglese, costituisce opera dell'ingegno dell'autore, il quale conserva integralmente i diritti morali e i diritti esclusivi di utilizzazione economica, ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni. L'autore è responsabile delle versioni italiana e inglese e deve esplicitamente approvarle entrambe anche qualora la traduzione sia, su sua richiesta, curata dalla Luiss.*

*Con la diffusione del presente documento nella collana Emuna, l'autore concede alla Luiss Guido Carli una licenza d'uso non esclusiva, irrevocabile e illimitata nel tempo, per l'utilizzo, la riproduzione, la traduzione, la diffusione, la comunicazione al pubblico e l'archiviazione dell'opera, anche in formato digitale e mediante strumenti telematici. Le opinioni espresse in tale documento sono da attribuirsi esclusivamente all'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di Luiss Guido Carli né del programma Emuna. Eventuali rielaborazioni, traduzioni ulteriori, successive pubblicazioni accademiche o editoriali, nonché qualunque ulteriore utilizzazione sostanziale dell'opera da parte dell'autore, in forma autonoma o integrata in nuove opere, dovranno recare idoneo riferimento alla presente versione diffusa dal sito di Emuna, nell'ambito del Luiss Research Center for European Analysis and Policy.*